TORINO
Anno 73 - Num. 54
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 [illegible]

LA PRIMA GIORNATA DI PAPA PIO XII

Un messaggio di pace e di giustizia al mondo - La terza "adorazione" del Sacro Collegio - L'imminente scelta del Segretario di Stato e del Camerlengo - I telegrammi di risposta al Re Imperatore e al Duce

EUGENIO PACELLI

Una pagina ignorata della storia europea: il colloquio del Nunzio col Kaiser nel 1917

Ricordi del senatore Filippo Crispolti

Chi non avesse conosciuto Francesco e Eugenio Pacelli quando erano ragazzi, sarebbe rimasto titubante innanzi al gran bene che ne diceva il padre, l'[illegible] Filippo, aprendosene con qualche fido amico: quante consolazioni gli davano: quante speranze gli alimentavano!

Vicino a lui io sedevo a Campidoglio nel Consiglio Comunale, e erano rare le adunanze in cui sottovoce trascurasse meco questo panegirico familiare. Ma mi lasciava il dubbio che in tutto ciò non vi fosse di sicuro se non un affetto paterno, disposto a esagerare se non a travedere, e dippiù una cura vigilantissima d'aiutare con pia e salda educazione domestica le doti e gli studi dei figli. Chi avrebbe allora detto che avremmo invece avuto torto noi dubbiosi; che l'avvenire serbato a tali figli avrebbe oltrepassato le rosee previsioni del padre in una misura « ch'era follia sperar? ».

Francesco, succeduto al padre nella professione forense, sarebbe stato chiamato un giorno da Pio XI a trattare con Benito Mussolini uno dei massimi problemi giuridici di ogni tempo, quello della Conciliazione; avrebbe intensamente cooperato così al felice conseguimento di essa; e con ciò aperto la via libera e sovrana a quel Papa che ottenendo la tiara per primo dopo la ristabilita armonia fra la S. Sede e il Regno d'Italia, avrebbe fin dapprincipio fruito di una simile pace. E questo Papa — [illegible] che Francesco potesse immaginarlo, nè la vita durargli abbastanza per un tal « gaudium magnum » — sarebbe stato il proprio fratello, Eugenio, dedicatosi fin dai primi anni alla vita ecclesiastica.

Senonchè, ciò che Eugenio palesasse prestissimo di valore spirituale e mentale [illegible] c'è bisogno di desumerlo da giudizi, o da coincidenze familiari. Bastano le poche parole con cui il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato, mi comunicò, in piena guerra mondiale, nell'aprile 1917, togliendo il giovane prelato dall'ufficio di segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, lo inviò Nunzio a Monaco di Baviera. Il Cardinale si espresse così:

— Mi viene tolto il mio braccio destro.

Quale provvidenza mons. Pacelli fosse colà per i nostri prigionieri e in genere per tutti i sofferenti dalla guerra è stato ieri [illegible] prontamente ricordato. Strumento dell'universale carità di Benedetto, contribuì largamente a render vere le parole d'un poeta [illegible] che volle celebrare l'ampiezza ormai assunta dalla paternità pontificia:

Non mai di Pietro dal divin se[illegible]
nel cruento furor delle confess[illegible]
più copioso sul gemente e varia
[illegible]

Ma se, con pari prontezza, è stato anche ricordato come da Monaco fosse trasferito alla nuova Nunziatura di Berlino e di lì cominciasse la vasta serie dei Concordati che per suo mezzo la S. Sede stipulò con ogni maniera di Stati, o antichi o di nuova formazione, a me piace ricordare un'imprevveduta circostanza che servì a rettificare certi amari giudizi dati non a lui, ad un atto solenne di Benedetto XV; servì, in una parola, ad onore della Chiesa.

Come è noto, il 1° agosto 1917 questi rivolse ai Capi degli Stati belligeranti o neutrali un appello segreto — d'un segreto che fu presto violato — nel quale appello indicava a quali condizioni giuste e possibili si sarebbe potuto giungere alla sospirata pace. E' parimenti noto che parecchi degli Stati dell'Intesa e la loro stampa fece pe[illegible] accoglienza al documento pontificio, sostenendo che questo era stato redatto e spedito a tutto beneficio degli Imperi centrali. Come difendersi efficacemente dinanzi all'opinione pubblica esacerbata, contro una [illegible] accusa di partigianeria papale? Ed ecco che il maggior rappresentante degli Imperi centrali, Guglielmo II, ha da ricevere in udienza il Nunzio Pacelli. Lo vorrà forse ringraziare del formidabile aiuto che, a giudizio dell'Intesa, il Papa ha dato alla Germania e agli alleati di essa? Invece, tutto il contrario. L'Imperatore si irritò contro il Nunzio, sostenendo che il documento era un colpo partigiano contro gli Imperi a tutto favore dell'Intesa. [illegible]bito e per fortuna la notizia d'un tal colloquio si sparse; come si riseppero le dignitose e ferme spiegazioni del Nunzio. Che cosa poteva più rimanere delle accuse contro la S. Sede, quando le due parti belligeranti davano loro un'interpretazione opposta?

Monsignore, poi cardinale, Pacelli viaggiò frequentemente e lontano, ora per conto proprio ora come Legato pontificio. Vissuto a lungo in Germania, visitò le due Americhe, l'Ungheria, la Svizzera, la Francia, la Spagna, accolto ovunque con grande reverenza per l'aura di pietà religiosa che muoveva da lui, per l'amabilità dei suoi modi, pel desiderio d'istruirsi a fondo dei luoghi visitati e dei loro abitatori illustri e modesti, datori di lavoro e lavoratori. A ciò lo soccorse una svariatissima conoscenza di lingue.

Ricordo d'aver assistito, un paio d'anni addietro, ad un Congresso internazionale della buona stampa tenuto in Roma dinanzi ad affollatissimo uditorio. Il suo discorso fu detto in italiano, ma prima di terminarlo, Egli annunciò di voler rivolgere un saluto nei rispettivi [illegible] ai rappresentanti d'altri Paesi convenuti nell'aula. Si supponeva che dicesse a ciascun gruppo pochissime parole. Invece furono altrettanti discorsetti che rivolse loro. E usò con la stessa padronanza il latino, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, il portoghese: una meraviglia!

Quasi lontanamente cercasse di richiamare il prodigio della Pentecoste, permise che di ciascun popolo si potesse dire:

« In sua sermon l'udì ».

E certamente non quanto all'esito del Conclave, ma quanto alla rapidità con cui questo si svolse, conferì molto il fatto che egli, per gli alti uffici in Curia, per i suoi viaggi e per il ricchissimo e svariatissimo vocabolario di cui la sua mente era nutrita, conoscesse tutti i cardinali, fosse conosciuto da loro ed in grado di conversare con loro familiarmente, mentre tra i suoi colleghi, una parte non piccola si vedeva per la prima volta.

Non è esatto che nella Storia non fosse mai accaduta la nomina a Papa di un Segretario di Stato. Il caso ci fu, ma remotissimo e unico. Il Segretario di Alessandro II, dal 1061 al 1073 (allora il titolo equivalente di Segretario di Stato non era entrato nell'uso) ottenne la tiara e la portò col nome immortale di Gregorio VII. Questo, Ildebrando, anzi aveva avuto un'altra singolarità che si rinnovò soltanto nel cardinale Pietro Gasparri. Era stato Segretario due volte, cioè non solo sotto Alessandro II, ma sotto il predecessore, Nicolò II, dal 1059 al 1061.

Senonchè un altro esempio di congiunzione tra *nova et vetera* si è avuto stavolta. Quanto di più antico e primitivo del servirsi di una stufa con paglia umida o asciutta, per far sapere al pubblico aspettante se la votazione è stata insufficiente o conclusiva? Ed ecco a fianco, quanto ci può essere di più moderno, ossia la radio, per raccogliere, rafforzare, diffondere in tutto il mondo la voce del Cardinal Primo Diacono, annunziante l'*habemus Papam*. Ma questa fedele custodia di tradizioni, anche per se stessa insignificante, unita all'adozione di scoperte scientifiche dell'ultima ora, è una gran forza ed è derivata da uno dei caratteri più conservatori e più progressivi della romanità imperiale. Quando Giovanni Pascoli definì il Papa

[illegible] che quando fievole
mormorì il mondo l'ode,

parlò con esattezza e con grandezza. Ma salvo il rispetto a quanto di liturgico richiede un « mormorar fievole » il Papato saluta e adopra i mezzi che consentano alla sua voce di farsi udire anche nelle terre più disperse, con un vigore che somigli a un grido.

E che gioia manifestò il popolo accorso in folla straripante, quando apprese che l'eletto era, non solo italiano — di ciò si era certi — ma romano! Il popolo comprendeva, pur senza rendersene perfetto conto, che l'italianità e particolarmente la romanità d'un Papa, lo aiutano anche per virtù della stirpe, al gran prodigio cristiano di serbare il naturale affetto alla città e alla Patria, ma coordinandolo alla divina missione di sopraelevarsi e di manifestarsi Padre di tutte le genti.

Filippo Crispolti

Il Papa attraversa la Loggia di Raffaello per [illegible] nella Cappella Sistina (Telefoto)

Nella Cappella Sistina

Il Pontefice riceve l'« adorazione » dei Cardinali (Telefoto)

L'inizio del Pontificato

Ripresa del lavoro nel vecchio appartamento della Segreteria di Stato che diventa appartamento papale - Il pomeriggio nei giardini - Voci sulla plebiscitaria votazione del Conclave: 61 su 62 - Il voto di Pacelli a Granito di Belmonte

Roma, 3 [illegible].

Il movimento, che nei precedenti giorni si era verificato in Vaticano, allorchè doveva essere approntato il Conclave, si è rinnovato stamane da parte di squadre di operai per riaprire le comunicazioni che erano state [illegible] per isolare il sacro recinto. Movimento caratteristico di suppellettili, di valigie, e di quanto era nelle celle. I Corpi Armati pontifici indossavano l'uniforme di mezza gala e al corpo di guardia al portone di bronzo era issata la bandiera degli Svizzeri, e al cortile di S. Damaso quella Pontificia.

« Tu es Petrus... »

Stamane Sua Santità si è intrattenuto a lungo nel suo appartamento privato, che provvisoriamente è quello già occupato da Cardinale Segretario di Stato, con il Sostituto della Segreteria di Stato S. E. [illegible] Montini e con S. E. mons. Tardini, Segretario della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, ai quali ha impartito disposizioni sugli [illegible] di Stato, prima di [illegible]si nella Cappella Sistina per ricevere la terza solenne adorazione da parte del Sacro Collegio.

I Cardinali, che rivestivano la porpora, si sono adunati nella sala detta dello Spogliatoio per attendervi il Pontefice. Sulla prima loggia era schierata la Guardia Palatina con bandiera, anche lungo le Sale Ducale e Regia fino al limitare della Sistina, prestavano servizio le Guardie dello stesso Corpo.

Alle 11,20, S. S. Pio XII è uscito dal suo appartamento ed è giunto allo Spogliatoio, ricevendo gli onori della Palatina. Al giungere di Pio XII, i Cardinali gli hanno reso omaggio. Il Santo Padre, assunto il piviale rosso e la mitria d'oro, si è mosso diretto alla Sistina, preceduto da un corteo al quale hanno preso parte i Cardinali. Al passaggio nelle Sale Ducale e Regia, la guardia d'onore ha presentato le armi, mentre [illegible] invitati hanno applaudito il Pontefice che, al suo entrare nella Sistina, è stato salutato col canto del « Tu es Petrus », eseguito dai Cantori pontifici diretti dal maestro Perosi.

Il Pontefice, dopo una breve preghiera [illegible] all'altare, si è seduto su di una poltrona, mentre i Cardinali hanno preso posto nei tronetti che avevano il baldacchino abbassato. Il Cardinale Diacono Granito Pignatelli di Belmonte ha allora intonato il *Te Deum* di ringraziamento, che è stato proseguito dai Cantori pontifici. Durante lo svolgersi del canto, i Cardinali, secondo l'ordine di precedenza, si sono recati presso il Pontefice che li ha abbracciati e baciati. Dopo l'appello, ogni Cardinale ha baciato il piede al Pontefice.

Terminato questo rito, il Cardinale Decano ha recitato l'*Oremus* per il nuovo Pontefice.

Il messaggio

Pio XII ha quindi pronunciato, in latino, il suo [illegible] di pace al mondo. Egli ha detto:

« *Mentre la più profonda commozione ci inonda l'animo, e ci sentiamo sgomenti dinanzi alla tremenda responsabilità cui la Divina Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, volle chiamarci, sentiamo il bisogno di far giungere subito a tutti come il nostro pensiero così la nostra paterna parola.*

« *Anzitutto, con particolare affetto, porgiamo il nostro paterno amplesso ai dilettissimi signori Cardinali del Sacro Collegio, dei quali, per lunga consuetudine, conosciamo la pietà, la virtù e le eminenti doti di animo; poi salutiamo con speciale benevolenza i venerabili nostri fratelli nell'Episcopato; nello stesso tempo benediciamo i sacerdoti, i religiosi e le religiose, coloro che nelle missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo, e che nelle file dell'Azione Cattolica, sotto la guida dei Vescovi, collaborano al loro apostolato gerarchico; infine tutti i nostri figli sparsi ovunque nel mondo, e specialmente coloro che soffrono nella povertà e nel dolore. Su tutti quanti e su ciascuno, scendano copiose e benefiche le più elette grazie del Cielo.*

« *Ma in questo solenne momento, il nostro pensiero corre anche a tutti quelli che sono fuori della Chiesa, ai quali farà piacere il sapere che il Papa innalza per essi a Dio Ottimo Massimo preghiere e voti di ogni bene.*

« *A questo nostro paterno messaggio, vogliamo aggiungere un augurio ed un invito di pace, di quella pace, vogliamo dire, che il nostro Predecessore di pia memoria, con tanta insistenza consigliava agli uomini, con sì ardenti preghiere invocava, e per la quale fece a Dio spontanea offerta della vita. Di quella pace, dono sublime del Cielo, che è desiderio di tutte le anime ben fatte, e frutto della carità e della giustizia. Invitiamo tutti alla pace delle coscienze tranquille, nella amicizia di Dio; alla pace delle famiglie, unite e armonizzate dal santo amore di Cristo; alla pace infine fra le Nazioni, attraverso il fraterno aiuto scambievole, l'amichevole collaborazione e le cordiali intese, per i superiori interessi della grande famiglia umana, sotto lo sguardo e la protezione della Divina Provvidenza.*

« *E in queste ore trepide e difficili, mentre tante difficoltà sembrano opporsi al raggiungimento di quella pace che è l'aspirazione più profonda dei cuori, noi leviamo al Signore una speciale preghiera per tutti coloro cui incombe l'altissimo onore e il peso gravissimo di guidare i popoli nelle vie della prosperità e del progresso.*

« *Ecco, o dilettissimi signori Cardinali, ecco venerabili Fratelli, ecco amati figli, il primo voto che sgorga dal palpito di paternità che Dio ci ha acceso nel cuore. E' davanti a noi la visione dei mali immensi che travagliano il mondo e al cui soccorso Dio benedetto manda col mezzo dei fedeli. Con San Paolo ripetiamo* Capite nos. *Voi fratelli non vorrete certamente rendere vano, ne abbiamo piena fiducia, questo nostro voto. Dopo la grazia di Dio, è sulla vostra buona volontà che il nostro animo grandemente confida. Voglia Cristo Signore, dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto, fecondare questo nostro voto e stenderlo, messaggero di sante consolazioni, su tutta la terra; e dia ad esso virtù la benedizione che, in nome Suo, di tutto cuore impartiamo* ».

E, impartita la benedizione solenne, mentre si rinnovava il canto del « Tu es Petrus », Pio XII ha lasciato la Cappella Sistina.

I genitori del Santo Padre: Filippo e Virginia Graziosi

Il Pontefice ha confermato S. E. [illegible] Arborio Mella di Sant'Elia nella carica di maestro di camera.

Maglione o Pellegrinetti?

Pio XII ha voluto rompere una tradizione costante, quella cioè secondo la quale il nuovo Pontefice, appena eletto, designava il Cardinale Camerlengo. La rapidità con cui avveniva la nomina era det[illegible] dalla necessità di [illegible] l'esecutore degli ordini del Sacro Collegio, nel caso sciagurato che il Pontefice, appena eletto, [illegible] venire a morire.

La nomina del Camerlengo non può essere fatta che personalmente dal Papa, e quindi il Sacro Collegio, in una tale evenienza, non avrebbe potuto sopperirvi procedendo alla nomina stessa. Il ritardo frapposto alla nomina è oggetto di qualche commento negli ambienti vaticani.

Qualche perplessità esiste anche per la non ancora avvenuta nomina del Cardinale Segretario di Stato. Evidentemente il nuovo Pontefice vuole riflettere con calma, prima di scegliere il suo più diretto collaboratore. Egli, che per tanti anni ha sopportato il peso non lieve di tale ufficio e ne conosce a fondo le responsabilità intende, a quanto pare, procedere con molta cautela. Fra i membri del Sacro Collegio vi sono elementi che hanno doti notevoli per assumere l'alto ufficio. Si parla con insistenza, ad esempio, del cardinale Maglione e del cardinale Pellegrinetti, ma non è detto che essi, anche se officiati, vogliano accettare, giudicandosi nella loro modestia impari alla carica. Neppure si può escludere che il Papa abbia potuto mettere gli occhi su qualche giovane intelligente prelato che gli fu vicino in questi ultimi tempi in Segreteria di Stato, o altrove, e che, come fece Pio X con il cardinale Merry Del Val, non lo nomini prima pro-segretario, poi, elevato alla porpora in un prossimo Concistoro, [illegible] Segretario di Stato.

Intanto le funzioni di Segretario di Stato sono [illegible] da mons. Tardini, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

Si assicura che la prima uscita del nuovo Pontefice dal Vaticano coinciderà con la solenne presa di possesso che egli farà della Chiesa Cattedrale, la patriarcale basilica di S. Giovanni Laterano. Questa cerimonia si svolgeva anticamente in forma trionfale. Soppressa durante il periodo in cui i Papi rimasero chiusi nel palazzo apostolico, è stata ripristinata dal defunto Pontefice dopo la Conciliazione. Pio XI si recò a S. Giovanni la mattina del 20 dicembre del 1929, in forma privatissima, e quasi di sorpresa, tanto che pochi intimi il giorno prima ne ebbero contezza.

Al Re e al Duce

Città del Vaticano, 3 marzo.

S. S. Pio XII ha inviato il seguente telegramma:

« A S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, Roma. — Vivamente grati di così cordiale messaggio siamo lieti di esprimere a V. M. e a S. M. la Regina Imperatrice i voti che, sulla soglia del Nostro Pontificato, eleviamo a Dio per la Loro incolumità e per la cristiana prosperità della a Noi carissima Nazione italiana. — Pius P. P. XII ».

In nome del Pontefice il Segretario della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, Mons. Tardini, ha inviato il seguente telegramma:

« A S. E. Benito Mussolini Roma. — Le espressioni di V. E. confermano a Sua Santità, in nome della diletta Italia, quanto il popolo di Roma ha eloquentemente significato. Grato alla V. E. e a tutti i membri del Governo, il Santo Padre invoca su Loro la Divina Assistenza, e invia [illegible] intera Nazione le primizie delle Sue apostoliche benedizioni ».

A passeggio nei giardini

Pio XII, a quanto si crede, darà a questa presa di possesso della Metropolitana della Cristianità definita « Santa Madre e Capo di tutte le Chiese » un aspetto non solo liturgicamente ma anche esteriormente più fastoso.

Il nuovo Pontefice, che ama molto le lunghe passeggiate all'aria aperta, non ha voluto rinunciare alla sua abitudine di compierla anche oggi.

Infatti nel pomeriggio, subito dopo il pranzo, ha dato ordine gli fosse preparata l'automobile che soleva usare Pio XI, e con essa si è recato nei Giardini Vaticani. Pio XII ha ristabilito una consuetudine che risale a Leone XIII: quella, cioè, di farsi precedere da una vettura staffetta, su cui prendono posto due Guardie Nobili. Il Papa era accompagnato dal cameriere segreto partecipante monsignor Callori di Vignale, che sedeva, nella macchina, di fronte a lui e col quale il Papa conversava cordialmente, rallegrandosi delle magnifiche giornate che si [illegible]dono in questa precoce primavera. La macchina si è diretta alla grotta di Lourdes, dove il Papa è disceso e, inginocchiato dinanzi alla effigie della Vergine che gli ricorda le giornate da lui passate nella grotta della Bernardetta Soubirous allorchè, come Legato del Papa, andò in Francia per chiudere colà con una solenne cerimonia l'anno giubilare, ha fervorosamente pregato; quindi, sempre conversando con monsignor Callori, ha percorso un lungo tratto dei viali a piedi a passo molto svelto. Ha poi preso, sempre camminando, a recitare il breviario e alcune poste del Rosario. Solo dopo le 17 il Papa è risalito sulla macchina pilotata dall'autista di Pio XI, Angelo Stoppa, accanto al quale sedeva il fido cameriere personale Stefanoli, oggi aiutante di camera, ed è ritornato al suo appartamento.

Quivi giunto, ha voluto che il personale addetto al suo servizio approfittasse anch'esso della mite giornata, e lo ha licenziato dal servizio, consigliandolo a fare una buona passeggiata dopo le molte ore di lavoro eccezionale.

Pio XII abita ora il suo appartamento di Cardinale Segretario di Stato e pare intenzionato a non lasciarlo. Egli vi è molto affezionato. In questo caso il nuovo Cardinale Segretario di Stato passerebbe ad abitare in un'altra ala del Palazzo. Comunque è certo che parecchi spostamenti nel palazzo si effettueranno anche per dar posto alla Segreteria privata del nuovo Papa, che verrebbe sistemata in luogo diverso da quello dove oggi si trova, e che non è molto comodo.

61 voti su 62!

Il Cardinale Decano Granito di Belmonte, che è particolarmente affezionato al nuovo Papa, la cui ascesa ha seguito con animo veramente paterno, stamane, quando se lo vide apparire improvvisamente davanti nella maestà degli indumenti papali, ne provò una così forte impressione che scoppiò in lacrime. Quindi dichiarò che ormai i suoi stanchi occhi, che avevano visto tante cose, potevano ben chiudersi alla luce del mondo, chè il suo più grande desiderio era soddisfatto.

Si conferma ovunque che l'elezione di Pio XII è stata addirittura plebiscitaria. Tre soli sono stati infatti gli scrutini. Nel primo il cardinale Pacelli avrebbe ottenuto ben trentacinque voti; nel se-

condo, fatto immediatamente dopo, quaranta. Ormai tutti i porporati erano certi che il nuovo Papa sarebbe stato il cardinale Pacelli, ed alcuni di essi, già verso le 14, si accingevano a preparare le valige.

Il cardinale Pacelli riusciva con la sua straordinaria forza d'animo a conservarsi calmo, ma verso le 16 lo si è visto scendere al cortile di San Damaso e qui passeggiare per circa un'ora, leggendo con profonda intensità il breviario. Alle 16.30 l'unico scrutinio dava 61 voti al cardinale Pacelli. L'Eminentissimo aveva dato il suo voto al cardinale Decano Granito Pignatelli di Belmonte.

Sul momento emozionante della lettura delle schede a votazione avvenuta si hanno questi particolari. Gli scrutinatori leggevano ad una ad una le schede, e sempre lo stesso nome si ripeteva. Il Cardinale Pacelli era pallido, e ad un tratto, con un gesto a lui abituale ha serrato il volto affilato fra le esili dita. Tutti gli sguardi erano rivolti verso di lui. Nonostante la sicurezza dell'esito, la commozione teneva tutti. Vi era un grande silenzio in cui il martellare del nome risuonava più alto. Giunto al 42° voto non vi sarebbe stato più bisogno di continuare, ma si è andati fino in fondo. A quanto sembra l'elezione del cardinale Pacelli, che, com'è noto, si è verificata al terzo scrutinio, è avvenuta con voto unanime. Anche i cardinali Boggiani e Marchetti-Selvaggiani, non intervenuti direttamente perchè infermi, hanno votato per lui ed, avvenuta la vestizione, prima di benedire il popolo, il Pontefice si è recato nelle celle dei due Porporati infermi, ha lungamente baciato in volto il Cardinale Marchetti, suo amico fraterno fino dall'infanzia.

La gioia nel rione Ponte

La notizia dell'elevazione al trono di San Pietro del cardinale Eugenio Pacelli è stata accolta a bordo delle unità della Marina mercantile italiana in navigazione su tutti i mari, o in sosta nei porti lontani dal Bollettino della radio italiana diffuso subito dopo avvenuta la proclamazione del nuovo Papa. Gli Stati Maggiori, i passeggeri e gli equipaggi, riuniti attorno ai comandanti hanno improvvisato manifestazioni di esultanza al termine delle quali sono stati inviati marconigrammi alla Segreteria di Stato del Vaticano.

L'ascetica figura di Pio XII può dirsi popolare a bordo delle nostre navi che il Cardinale Pacelli preferiva per i suoi viaggi d'oltre Oceano e tutti, ufficiali e comandanti, ricordano episodi della sua paterna bontà.

A bordo di molte navi munite di apparecchi riceventi per radiodiffusioni, equipaggi e passeggeri hanno seguito anche la radiocronaca dell'avvenimento e hanno potuto ricevere per la prima volta, a bordo durante la navigazione sugli Oceani, la benedizione apostolica dalla viva voce del Pontefice appena eletto, nello stesso istante in cui la riceveva il popolo di Roma inginocchiato sotto la loggia della Basilica vaticana.

Il comm. Augusto Grossi Gondi ha inviato, anche a nome degli abitanti del rione Ponte, rione che fu del Sommo Pontefice, il quale, come è noto, nacque a Palazzo Taverna in via Ponte Giordano, il seguente telegramma:

« Romano di Roma, veterano dei cattolici del rione Ponte, nell'esultanza del cuore e ringraziando l'Apostolo di Roma San Filippo, imploro per me e per la mia famiglia e per il vecchio rione la prima speciale apostolica benedizione ».

Pio XII è nato infatti al numero 34 della via Monte Giordano, il 2 marzo 1876. Quando Eugenio Pacelli nacque, il padre avv. Filippo aveva 33 anni. Il novello Pontefice, come risulta dai registri conservati negli archivi dello Stato civile del Governatorato di Roma, è nato alle ore 22,30. L'appartamento dove il Pontefice nacque e che la famiglia Pacelli abitò per molti anni, ha ora il suo ingresso dalla via Degli Orsini, ed è abitato dall'avv. Pier Filippo Pediconi.

Giovinetto, il futuro Pontefice, devotissimo di San Filippo Neri, frequentava assiduamente la vicina chiesa dei Filippini, dove per molti anni servì quasi giornalmente la Messa. Il parroco della chiesa dei Filippini, un simpatico e dotto sacerdote piemontese, ci diceva stamane che molto probabilmente è nell'antica chiesa Borrominiana che si è formata e sviluppata la vocazione sacerdotale di Pio XII.

Quel che dice un nipote

L'avv. Marcantonio Pacelli, nipote di Pio XII, e Guardia Nobile, avvicinato stamane dai giornalisti, ha ripetuto che lo zio ama assai i nipoti, e che talvolta si recava a trovarli nelle loro case soffermandosi con essi a lungo.

Richiesto di qualche informazione sulla vita del nuovo Pontefice, il marchese Pacelli ha detto:

« Sembra un caso di ispirazione divina, ma, vedete, è così. Fervente cattolico e credente, come sono, non posso pensare altrimenti. Pochi giorni fa, quando venne letto il testamento del defunto Pontefice Pio XI, si seppe che il Papa lasciava al suo Segretario di Stato il suo calice con la patena d'oro, quello stesso calice con cui Pio XI aveva celebrato tutte le sante Messe durante i diciassette anni di pontificato. Ho l'impressione che il defunto Pontefice, lasciando in eredità al cardinale Pacelli i sacri oggetti con cui egli celebrava il divino sacrificio della santa Messa, abbia voluto quasi investirlo simbolicamente della divina missione del Vescovo di Roma sulla cristianità. Potrò sbagliarmi, ma credo che Pio XII celebrerà la santa Messa con lo stesso calice lasciatogli in eredità da Pio XI ».

Ecco poi come il marchese ha appreso la fausta notizia:

« Sono anch'io, come mio fratello Giulio, Guardia Nobile da dieci anni e ieri ero di servizio. Come sapete le Guardie Nobili sono trenta, e di esse sei al giorno sono di turno. Il mio turno di ieri era sulla Loggia del Maresciallo, dove si trovavano, in attesa della fumata, personalità dell'aristocrazia e del Corpo diplomatico. Era anche presente S.A.R. la Principessa di Piemonte. Varie persone amiche mi si erano avvicinate e mi avevano assicurato che il cardinale Pacelli, di cui mi sapevano nipote, aveva grandi probabilità di essere eletto. Quando, poi, alle 17,30 precise, è apparsa la fumata bianca, le stesse persone, date ap-punto la rapidità con cui l'elezione era avvenuta, mi hanno ripetuto la loro convinzione. Vivamente emozionato allorchè la chiara voce del cardinale Caccia-Dominioni ha dato l'annuncio, sono caduto in ginocchio ed ho a lungo pregato. Poi mi sono trovato circondato da persone che si congratulavano con me ».

Ricordi di una parente

Un'altra parente del Papa, una cugina settantasettenne che vive anch'essa a Roma, all'annuncio del nuovo Papa ha pianto di particolare commozione.

La famiglia Pacelli è oriunda di Onano, in provincia di Viterbo. Marcantonio, uno fra sette fratelli, fu il padre di Filippo e nonno dell'attuale Pontefice. Il suo germano, Angelino, ebbe fra l'altro una figlia, Clementina Pacelli, che sposò Pietro Bisogni. Da questa unione nacque Angelica, la vecchietta alla quale abbiamo accennato, cugina quindi di secondo grado di Pio XII.

La vecchietta, ancor fresca di energia e lucida di memoria, parla un po' a scatti, e ricorda. Ricorda a Onano, nella casa avita, quando quasi ogni estate venivano a trascorrere le vacanze i figlioli di Filippo Pacelli, i cuginetti Francesco e Eugenio. Studiavano a Roma, dove il papà era tra i più illustri avvocati del Sacro Concistoro ed avevano già avuto occasione di mostrare la loro vocazione. Francesco voleva fare l'avvocato come il suo genitore, e ci riuscì; Eugenio « voleva fare il prete » ed è arrivato alla gloria del Papato.

Nei mesi di svago all'aria aperta fra l'ubertosa distesa delle campagne del viterbese, Eugenio Pacelli dava anche sfogo ai sani impulsi della sua fanciullezza. La signora Angelica sorride e racconta di una caduta, per fortuna senza gravi conseguenze, dall'alto di un fico, della quale rimase vittima Eugenio durante un'allegra scampagnata.

Gli anni passavano, e nel paese si seppe che Eugenio, seguendo la sua cocente vocazione, si era dato alla vita ecclesiastica. Fu proprio una festa, quel giorno che giunse la notizia che, nel collegio Capranica, il figlio di Filippo era stato consacrato sacerdote.

Capitò ancora qualche volta a Onano, fatto segno all'affettuosa devozione dei parenti e dei paesani. Eugenio Pacelli: e già si ammiravano in lui i segni della sconfinata bontà, il volto dolce ed ascetico, le doti di viva intelligenza, la vasta cultura. Frequentava la casa, a quell'epoca, una modesta vecchietta, donna del contado, affezionatissima alla famiglia Pacelli. Una notte fece un sogno che rivelò l'indomani compunta e commossa, con un'espressione semplice e profetica: « A Don Eugenio, lo vidite Papa ».

La solenne realtà di oggi fa luccicare maggiormente gli occhi della buona signora Angelica, che parla con una voce divenuta ancor più tenera. Il suo animo trabocca di letizia e di emozione e ci esprime il suo puro desiderio: poter piegare devotamente il ginocchio dinanzi a Pio XII, ricevere la sua alta benedizione.

Il Preside del Liceo-Ginnasio « Visconti » ha inviato al Pontefice, che fu alunno del Collegio romano, il seguente messaggio:

« Pio Dodicesimo Romano Pontifici, nuper felicissime electo, Viscontianum lyceum alumno quondam suo, ad religionis atque humanitatis incrementum fausta omnia. - Firmato: Carolus Piersanti, praeses - Romae V nonas Martias anni MCMXXXIX A. F. R. XVII ».

Parole di presagio

Roma, 3 marzo.

L'Osservatore Romano rievoca una memoranda circostanza nella quale il compianto Pontefice Pio XI volendo dare una sua altissima attestazione di compiacimento e di elogio al Segretario di Stato, volle spingere lo sguardo illuminato anche nel futuro, presentendo che sarebbe stato un giorno il suo successore sulla Cattedra di Pietro.

Nell'udienza, infatti, del 16 dicembre 1937, concessa a un gruppo di novelli porporati per l'imposizione ad essi del berretto cardinalizio, il Pontefice Pio XI, dopo avere accennato al « lavoro instancabile ed epico del suo carissimo Cardinale Segretario di Stato » e dopo avere detto parole di elogio per i singoli nuovi Principi della Chiesa, così proseguiva:

« La rassegna può dirsi compiuta, ma noi non possiamo dimenticare che, ai due motivi del luoghi e delle persone, un terzo motivo vogliamo collocare: quello dell'ora solenne, e per Noi particolarmente tale, poichè proprio in questi giorni siamo entrati nella seconda metà dell'81° anno. Grandi numeri e grandi cose, perchè grande cosa è il tempo. Tutto si fa nel tempo. Il tempo, si può ben dire senza enunciare un paradosso, è eternità: il tempo ci è dato per l'acquisto dell'eternità. Ciò avviene specialmente nelle condizioni del Papa; è solenne questo momento per Noi, poichè in tale momento della nostra età — e non ci vuole un forte calcolo per pensarlo, nè noi siamo profeti o figli di profeti — pur ripetendo ciò che ebbe a dire Leone XIII, di non voler mettere confini alla misericordia o alla pazienza divina, non è certo un calcolo forzato pensare che l'attuale Concistoro potrà essere l'ultimo Nostro. Anche il numero dei Cardinali, infatti, sembrebbero dirlo poichè un solo posto è vacante. Ed ecco allora un altro grande pensiero che ci si impone e che ci si raccomanda e che risale al primo Papa al primo Pietro, al primo Nostro predecessore. Potremmo qui ripetere le parole di Giovanni: *Madura cratrum est quem vos essetis*. Ma subito subentra l'amabilissima parola del Divino Maestro rivolta a Pietro: *Quid ad te?* è una cosa che non ti riguarda, tu seguimi.

« Dilettissimi figli — proseguiva con ammirevole elevatezza di pensiero e caldo accento Sua Santità — Noi vogliamo ben seguire il Divino Maestro, e seguirlo ripetendogli con San Pietro: *Quocumque ieris!* Seguirlo dovunque, fin dove, fin quando Egli vorrà nella tranquillità della pace, nei travagli dei contrasti che sembrano la parte privilegiata riservata alla Chiesa di Cristo, alla Santa Sede: *Quocumque ieris* ».

Quanti ebbero la ventura di essere presenti a quell'udienza, raccolsero come un presagio quelle parole il cui avveramento non doveva più essere tanto lontano nella persona dell'allora Segretario di Stato, oggi Sommo Pontefice Pio XII.

Fra i prigionieri di guerra

« La viltà non alberga in cuore italiano »

Milano, 3 marzo.

Come è noto, il nuovo Pontefice fu per vari anni Nunzio Apostolico a Monaco di Baviera durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, e volle allora visitare i vari campi di concentramento dei prigionieri italiani, sia per portare ad essi il conforto della carità cristiana, sia per testimoniare a quei sofferenti l'affettuosa solidarietà della Patria. Ora, qualche ex-combattente milanese ricorda quelle visite, e di una di esse al campo di Elwangen, nel Württemberg, il prof. Bernardino Peroni così parla:

— La mattina del 27 settembre 1918 tutto il campo attendeva con entusiasmo la visita del Nunzio. Appena delineata l'alta e snella figura del Prelato, tutta la massa dei prigionieri sciamava verso i reticolati di cinta del campo. Due prigionieri, anzi, li avevano scavalcati e si erano lanciati in aperta campagna, in un temerario tentativo di fuga, ma vennero ripresi. Mentre il campo s'accendeva di una grandiosa dimostrazione di italianità, il Nunzio portava il saluto italico ai compatrioti. A voce chiara disse: « Se anche non fossi vostro connazionale, avrei sentito il desiderio di portare la parola del conforto a voi che siete qua per dure vicende di guerra, non certo per viltà, perchè la viltà non alberga in cuore italiano ». Credete — continua il prof. Peroni — era la voce della Patria che attendevamo da undici mesi. Ed il conforto di quel riconoscimento doveva venirci, inopinatamente, da una voce sacerdotale.

Un altro ex-combattente, prigioniero nel campo di Munden in Westfalia, ricorda:

— Era venuto a portarci l'apostolica benedizione ed una parola di fede e di speranza. Si fermò più di quattro ore tra noi. Aperte le casse, colme di indumenti di lana, egli volle curarne la distribuzione di persona, tra i più bisognosi. E sostò a lungo nella baracca degli ammalati, interessandosi di tutti, e per tutti ebbe una frase di conforto od un dono utile da offrire. Ma il dono migliore, il più prezioso, che conservammo a lungo nello spirito, fu la parola del riconoscimento del nostro amor di Patria sempre vivo pur nelle sfortunate vicende della guerra che ci avevano obbligato all'impotenza.

Non appena salito alla cattedra di San Pietro, S. S. Pio XII, ricevendo ieri sera S. E. il Cardinale Schuster, lo ha pregato di partecipare immediatamente di gran cuore un'ampia benedizione apostolica all'intera Archidiocesi milanese, al capitolo metropolitano ed alla diletta città di Desio.

L'Urbe imbandierata

Roma, 3 marzo.

Oggi Roma è imbandierata. Stasera i pubblici edifici hanno acceso le luci in segno di festa. L'anima della cristianità è qui nella città della grande storia.

Masse di fedeli, folle senza volto hanno peregrinato tutt'oggi nelle basiliche e nelle chiese per ringraziare Dio.

Il Governatore di Roma ha inviato alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano il seguente telegramma: « Roma, naturale custode della Sede di Pietro, esulta con il mondo cattolico in quest'ora fausta e solenne ed eleva il pensiero reverente e particolarmente devoto a S. S. Pio XII, che in Roma ebbe i natali ».

Quando l'impudenza non ha limiti!...

La plutocrazia ebreo-massonica avanza ipoteche sul nuovo Papa

Parigi, 3 marzo.

Dell'elezione di Pio XII la stampa francese ha deciso di fare a tutti i costi un gesto di battaglia. E poichè una battaglia non sarebbe un lieto evento se non fosse in pari tempo una vittoria, quella del 2 marzo è stata battezzata all'unanimità vittoria della democrazia in generale e della Francia in particolare.

Non sappiamo quanto in Vaticano giungeranno graditi questi indiscreti tentativi per sfruttare ai fini di interessi estremamente compositi nei quali il settarismo massonico e la plutocrazia ebraica la disputano all'egoismo nazionale, un avvenimento che dovrebbe incarnare anzitutto il simbolo più augusto della tradizione cattolica e la stabilità della fede cristiana. Ma i fatti sono i fatti, e coi fatti non si discute.

Speculazioni settarie

« Parlamentari noti per il loro anticlericalismo — rileva un cronista del *Temps* dopo un giro fatto nei corridoi della Camera subito dopo l'annunzio dell'elezione vaticana — si andavano incontro radiosi rallegrandosi della decisione del Conclave. Ognuno di essi sapeva infatti che il cardinale Pacelli è un grande amico della Francia ».

« La cattolicità — scrive il socialista *Populaire* — si è pronunziata senza appello contro le dittature e contro la politica della minaccia, della violenza e della guerra ».

Secondo la massonica *Oeuvre* è dagli intimi del card. Pacelli che il motto sulla Francia figlia maggiore della Chiesa sarebbe trasformato in quello della Francia figlia unica della Chiesa. La comunista *Humanité* ricorda con compiacenza che nel 1937 Pacelli fu ricevuto con tutti gli onori dal governo del fronte popolare e che in quella occasione Thorez tese la mano ai cattolici.

Paris Soir fa presente che il nuovo Papa è insignito della gran croce della Legione d'onore.

Delbos, in un'intervista all'*Intransigeant*, constata che nel suo discorso di Lisieux il futuro Pontefice « si schierò dal lato della Francia condannando con coraggio intrepido gli eccessi totalitari ».

L'editoriale del *Temps* è più cauto, ma il tono della sua musica è identico.

Nei giornali del mattino, poi, lo sforzo per irreggimentare la Santa Sede sotto le bandiere del fronte franco-anglo-americano si dà libero corso senza riguardo. Solo l'*Homme Libre*, che passa per essere l'organo del ministro Bonnet, ha cura di scrivere che, se « l'elezione di Roma è stata plebiscitaria, questo plebiscito non minaccia nessuno ». Ma una voce isolata non può correggere l'effetto di un coro unanime. E il moderato *Journal des Débats* non si spinge forse sino ad affermare che l'elezione di un Papa straniero è stata scartata questa volta solo perchè prematura, e che quella di Pacelli non va considerata se non come una tappa preparatoria? Il Papa straniero, poi il Papa ad Avignone. Molti francesi ne parlano già come di cosa possibile, e chi tenga conto della teoria ora enunciata dalla Francia « figlia unica della Chiesa », capisce subito che in questo Papa straniero si vede già un Papa francese, ed un cappellano della terza repubblica.

La risposta del Vaticano

Che cosa risponde il Vaticano a questo arrembaggio sguaiato della barca di San Pietro? Il Vaticano ha già risposto con l'augusta voce del Papa. Il messaggio di Pio XII invoca la pace « frutto della carità e della giustizia », e la pace mercè l'aiuto fraterno fra le nazioni. La parola « giustizia », la più bella che sia mai nata da labbro d'uomo, non è uno squillo di guerra e neppure un invito ad una pace qualunque. La stessa parola la troviamo nell'articolo nobilissimo e nettissimo dedicato all'elezione romana del *Popolo d'Italia* e la troviamo anche nel comunicato che ha posto termine ai colloqui italo-polacchi di Varsavia.

La coincidenza non è forse del tutto fortuita. L'atteggiamento della stampa franco-anglo-americana di fronte all'esaltazione di Pio XII ci fa pensare, per associazione di idee, a quello che era un luogo comune favorito dall'anticlericalismo del secolo scorso. Quando volevano combattere la Chiesa gli anticlericali dell'ottocento e anche di tempi a noi più vicini non mancavano mai di pretendere che l'istituto ecclesiastico nella storia della società ha sempre funzionato quale sostegno e alleato delle classi abbienti contro le classi povere. Capitalismo e cattolicismo, a dar retta ai massoni e ai socialisti d'anteguerra, sarebbero stati due faccie di una stessa medaglia, e nemmeno l'enciclica *Rerum novarum* e la democrazia cristiana riuscirono a sfatare del tutto quell'accusa nella quale si voleva vedere la negazione della missione evangelica della Chiesa e la stigmate del suo temporalismo ormai irrimediabile.

Usbergo delle plutocrazie

Orbene: l'assedio che da due a tre anni in qua le democrazie vengono stringendo intorno alla Chiesa non è senza rapporto con quella mentalità. Si vuole fare in realtà dell'istituto cattolico quello che lo si è sempre accusato di essere: il sostegno dei *beati possidentes*. Con la sola differenza che i *beati possidentes* del 1939 non sono una classe privilegiata, giacchè di classi privilegiate non ne esistono più, ma un gruppo di nazioni privilegiate. Sollecitando l'aiuto della Santa Sede in difesa della pace, Parigi, Londra e Washington pensano difendere le loro ricchezze colossali, i loro territori immensi, il loro gigantismo economico, il loro benessere supremo, i loro egoismi nazionali. L'appello allo spirito conservatore della Chiesa è lanciato a pro della conservazione del capitalismo internazionale contro il proletarismo internazionale. Cessiamo solo per un momento di accordare alla Francia, all'Inghilterra e all'America il nome troppo comodo di « democrazie » e chiamiamole « plutocrazie », il solo titolo che loro convenga, e avremo un'idea ben altrimenti veridica della merce che si domanda al cattolicismo di coprire con la bandiera di Cristo. Il Papa ha parlato della pace frutto di giustizia: ma non bisogna confondere la giustizia col diritto sacro che è tutt'altra cosa fuorchè nel gergo curialesco contemporaneo. Giustizia può esistere, ma può anche non esistere, e in tal caso invocare la pace può voler dire invocare la giustizia in pro di chi non ne abbia ancora goduti i benefici.

Del resto, lasciando da parte ogni considerazione accademica, ci pare che la fisionomia che a Parigi si vuole a ogni costo imporre all'esaltazione del Cardinal Pacelli sul soglio pontificio, sia ingiustificata anche per un altro verso. Pio XII sarà un Papa politico: ma è questa forse una ragione per concluderne che la sua politica sarà quella degli uni piuttosto che degli altri? Quanto si porta sul capo il triregno e sulle spalle la responsabilità morale dell'avvenire del mondo cristiano, essere politici non significa essere uomini di parte; significa essere conciliatori. Pio XII si sforzerà di mettere d'accordo gli uomini intervenendo tra loro attivamente invece di accantonarsi nel rifugio della preghiera. E chi può dire se questo intervento augusto non avrà come mèta suprema la realizzazione pacifica quanto si vuole della giustizia di cui sopra? Ma l'orgasmo francese si calmerà, e fra pochi giorni vedremo gli stessi più scalmanati annessionisti parigini dell'elezione vaticana tornare a una visione più realistica delle cose.

Notiamo intanto, passando a un altro argomento, che il Maresciallo Pétain partirà per Burgos tra una quindicina di giorni accompagnato in qualità di collaboratori dal consigliere d'ambasciata Gazel, dagli addetti militari generale Vauthier e maggiore Delepine e dall'addetto commerciale Juge. Superfluo dire che, trasportati dall'entusiasmo dell'elezione vaticana, gli osservatori francesi calcano pesantemente la mano sul fatto che il gen. Franco fu allievo di Pétain alla scuola di guerra di Parigi e presentano la missione di quest'ultimo a Burgos come l'invio di un nuovo Mentore al fianco di un nuovo Telemaco.

Concetto Pettinato

La delegazione ungherese all'incoronazione di Pio XII

Budapest, 3 marzo.

Si apprende che Csaky sarà alla testa della delegazione ungherese incaricata di assistere alla cerimonie dell'incoronazione di Pio XII.

Tutti i giornali dedicano intere pagine all'elezione del nuovo Pontefice, esaltando la grande personalità di Pio XII, descrivendone, in lunghe biografie, le virtù e le opere, rilevando particolarmente che da centinaia di anni mai un Conclave è durato così poco come quest'ultimo e notando come nella storia della Chiesa è la seconda volta, dopo il Cardinale Rospigliosi diventato Papa col nome di Clemente IX, che un Cardinale Segretario di Stato ascende al Trono di S. Pietro. La stampa ricorda specialmente che l'attuale Papa, venuto l'anno scorso a Budapest come legato apostolico di Pio XI, per presenziare il Congresso eucaristico mondiale e per inaugurare le celebrazioni del novecentesimo anniversario di S. Stefano, ebbe un'accoglienza molto entusiastica ed in poco tempo, come ebbe a dire l'allora Ministro degli Esteri Kanya, « conquistò tutti i cuori della nazione magiara ».

L'omaggio dell'America latina

Buenos Aires, 3 marzo.

La notizia dell'elezione del cardinale Pacelli a Sommo Pontefice, è stata accolta con viva soddisfazione in tutta l'America del Sud.

Il Presidente della Repubblica Argentina Ortiz, ha inviato un cablogramma al nuovo Pontefice comunicandogli il « fervido augurio del Governo e dei cittadini della Repubblica per le sempre maggiori glorie della Chiesa, i cui destini sono stati affidati alle virtù sublimi di Sua Santità ».

A Rio de Janeiro il Presidente Vargas ha fatto una dichiarazione pubblica elogiando la profonda cultura e l'intelligenza di Pio XII.

Nel Cile l'elezione del Papa è stata annunziata dalla radio e da edizioni straordinarie dei giornali. L'Episcopato cileno ha già fatto pervenire al nuovo Papa l'espressione di giubilo e di devozione. Il Vescovo di Santiago mons. Campillo è già in viaggio per l'Italia e forse arriverà in tempo per assistere alla solenne incoronazione di Pio XII.

Un messaggio di Roosevelt

New York, 3 marzo.

Il Presidente Roosevelt ha inviato da Charleston, nella Carolina del Sud, il seguente messaggio a S. S. Pio XII: « Ho appreso con vera gioia la Vostra elezione a Sommo Pontefice. Ricordando con piacere il nostro incontro nella Vostra recente visita negli Stati Uniti. Vi esprimo personalmente felicitazioni ed auguri ».

L'atto di battesimo del Papa dal registro della Parrocchia (Telefoto)

Attesa interrogativa e riguardosa nella Germania hitleriana

La stampa tedesca fa grande conto delle duttili qualità diplomatiche del successore di Pio XI

Berlino, 3 marzo.

La personalità del nuovo Pontefice è troppo conosciuta, e conosciuta da vicino, in Germania, perchè la sua elevazione alla suprema dignità della Chiesa cattolica, alla quale più di un terzo di tutti i tedeschi si professa, non debba necessariamente costituire un avvenimento capace di destare e di trattenere al di sopra di tutte le preoccupazioni, le distrazioni, le riserve e la perplessità dell'ora che volge, la più viva attenzione così dei circoli strettamente politici come della più vasta opinione pubblica del Reich.

Due Concordati

Eugenio Pacelli ha passato in Germania, in tutto, dodici anni, dapprima come Nunzio papale a Monaco, negli anni dal 1917 al 1920, inviatovi già fin da Benedetto XV, quando ancora durava la tempesta mondiale della guerra, e poi, negli anni dal 1920 al 1929, quale Nunzio pontificio presso il Governo della Prussia come presso quello del Reich a Berlino, che ha lasciato soltanto, elevato nel frattempo alla porpora, quando andò a Roma, dove doveva, qualche tempo dopo, assumere la carica di Segretario di Stato. Dodici anni vissuti nel vivo di tempi estremamente mossi e ricchi di eventi e di destini, durante i quali alla sua capacità diplomatica furono demandate le negoziazioni di ben due Concordati, tutti e due per rispettive ragioni non facili, uno, quello con la Baviera, e l'altro quello con la Prussia — Concordati ai quali bisogna aggiungere quello col Reich, e precisamente proprio col terzo Reich, da lui stesso, per tramite dell'ex-Cancelliere Von Papen, negoziato e concluso quando già occupava la carica di Segretario di Stato — sono, ci pare, uno spazio di vita sufficiente per aver lasciato in Germania una vivida e ancora viva conoscenza diretta della propria personalità, conoscenza a cui risponde oggi, nei commenti con cui la sua nomina viene accolta, il ricordo e il rilievo di una altissima statura morale, politica e diplomatica, il cui arrivo al governo della Chiesa, dopo le discussioni suscitate dalla politica confessionale del nazionalsocialismo, non può a meno di destare un senso di attesa interrogativa, e si direbbe ansiosa, e certamente vigile, per altro guardingamente e riguardosamente contenuta e riservata.

Inevitabilmente nei commenti che la elezione di Eugenio Pacelli alla tiara pontificia desta nel terzo Reich questo senso di contenuta e interrogativa attesa non può a meno di esercitarsi, date le discussioni polemiche della vigilia, essenzialmente su un punto, e cioè sul punto dell'alternativa Papa politico o Papa religioso: alternativa cui diede appiglio fino alla vigilia, sui giornali, la profezia di *Pastor Angelicus* di frate Malachia, la quale, unitamente al fatto inconsueto della nomina di chi ha finora esercitato il potere segretariale, aveva inavvertitamente contribuito ad allontanare nella più ingenua aspettazione pubblica, la probabilità della nomina dell'eletto.

Papa dalla esperienza politica

Onde, il primo sentimento che i commenti dei giornali esprimono è la sorpresa per una elezione che, come ad essi appare, romperebbe le consuetudini e le tradizioni conclavistiche. A questo fatto quasi tutti i giornali tendono anzi a dare un valore intenzionalmente politico, in quanto che — dicono — il Sacro Collegio, affermandosi sul nome dell'eletto e affermandovisi con la unanimità e con una rapidità scrutinante che non ha quasi precedenti nella storia delle elezioni papali, avrebbe voluto affermare — citiamo le parole del *Lokal Anzeiger*, ma identicamente si esprime anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* ancora, e similmente tutti gli altri, dalla *Nachtausgabe* alla *Frankfurter Zeitung*, al *Voelkischer Beobachter* e alla *National Zeitung* — che la situazione della cattolicità esiga un Papa politico, un Papa cioè munito dal proprio passato del corredo della maggiore esperienza politica fra tutti i candidati; laddove si prevedeva, e una parte stessa del Sacro Collegio pensava — afferma il giornale — che il più indicato sarebbe stato per l'ora che volge un Papa di semplice cura d'anime.

La constatazione, contenuta in questi precisi e corretti termini, non va però, sui giornali, oltre questi limiti. Basta tuttavia richiamarsi un momento alla mente quale sia la tesi del terzo Reich in materia di politica confessionale, il postulato cioè — perfettamente giusto e giustificabile, comunque la lotta politica e la mischia polemica quotidiana l'abbiano più di una volta ingarbugliato — della necessaria netta separazione fra religione e politica, la rigorosa attribuzione a ciascuno del proprio campo, per rappresentarsi intera alla mente l'importanza che l'interrogativo mette nell'opinione pubblica e nei circoli politici tedeschi; all'infuori — si capisce — degli strati puramente popolari e totalmente apolitici della diffusa coscienza cattolica, nei quali è naturale che la elezione del nuovo Pontefice, e tanto più se si tratta di un Pontefice che ebbe a dirigere da vicino il gregge tedesco, non desti che sentimenti di puro, intenso gaudio filiale.

Si deve ancora subito aggiungere che questa contenuta attesa interrogativa di cui abbiamo parlato, è ben lontana dall'essere e dall'apparire diffidente: anzi si deve dire che anche i giornali per loro natura e per posizione più gelosi in materia di prerogative statali, si mostrano disposti a fare il più largo credito all'alta intelligenza e all'elevato spirito, e in ultima analisi, al provato ed esercitato tatto diplomatico di Colui che si chiama ora Pio XII. A parte il fatto, che del resto non si manca di riconoscere, che anche elementi puramente religiosi e di pienissima vita fanno parte della personalità del nuovo Pontefice, non sono pochi i giornali, e anzi sono i più importanti, i quali esprimono le loro riserve evitando nettamente la sua persona e preferendo rivolgersi polemicamente a mo' di avvertimento a certi circoli, per esempio francesi, i quali già a poche ore dalla nomina di Pio XII lo hanno sequestrato per sè — così scrivono fra gli altri la *Boersen Zeitung* e l'*Angriff* — facendolo mancipio della loro politica e del loro più o meno democratici interessi fino alle più accese graduazioni e coloriture e già lo spacciano all'ingrosso e al minuto come il restitutore e vindice dei loro interessi preconizzando fra l'altro le cose più fantastiche e assurde, come un *Kulturkampf* in Italia o ammiccando intenzionalmente a chi sa quali « vittorie francesi » di cui Eugenio Pacelli si sarebbe fatto promettitore a Parigi durante la sua nota missione.

Millanterie frettolose

Tutte insensatezze. Costoro corrono troppo e corrono illecitamente, notano i giornali. Perfino l'*Angriff*, che è, fra questi, l'organo, diremo, il meno impacciato, conclude il suo commento avvertendo tutti codesti sequestratori e speculatori di millanterie come l'esperienza dimostri che in tale materia le sorprese stanno vicine di casa con le delusioni e le delusioni con le sorprese. Il Sacro Collegio ha nominato Colui che ha ritenuto fra le migliori teste in Vaticano, e l'esperienza politica dell'eletto lo mette in grado di dominare le situazioni politiche più difficili; bisogna dunque attenderlo all'opera. Il giornale nota tuttavia ad ammonimento nel corso del suo articolo come certamente « il nuovo Papa conosca la Germania, conoscia cioè la Germania guerreggiante del 1917 e del 1918, conosca la Germania in miseria e in abbattimento del 1919 e del 1923, conosca, infine, ancora intimamente la Germania di Weimar, ma è dubbio se conosca la nuova Germania.

« Nel frattempo — conclude — è sorto il grande Reich, e il nuovo Papa trova perciò davanti a sè una nuova realtà, come egli trova una nuova realtà nell'asse Roma-Berlino che costituisce la nuova base della situazione politica europea e mondiale ».

Interessante è poi l'osservazione che il medesimo giornale fa a proposito dell'unanimità con cui Pio XII sarebbe stato eletto: che anche in Vaticano — si domanda — il secolo ventesimo, e con esso il principio totalitario e del « capo », a scapito dei principii democratici, si sia fatto strada?

La « National Zeitung », organo ufficioso di importanti ambienti, rilevando in un lungo articolo la somma dei problemi e delle aspettative che in un paese come la Germania con 30 milioni di cattolici pone la nomina di un nuovo Papa, come anche dei problemi che essa pone al Papato stesso e, in ultima analisi, all'Episcopato della Germania, conclude augurandosi anch'essa che le mire di coloro che vorrebbero sequestrare per sè il nuovo eletto siano destinate ad afflosciarsi nella delusione.

« Il mondo — conclude il giornale — e con esso il popolo tedesco, nel momento di questa elezione, esprime l'augurio che Pio XII possa dal fondo della sua conoscenza e della sua coscienza contribuire a trovare una via la quale aiuti il mondo sconvolto e turbato dagli aizzamenti di guerra giudaici, a beneficiare delle benedizioni della pace ».

E la « Boersen Zeitung », ammonendo anch'essa gli sboccati e smodati circoli parigini di badare alle cantonate e alle sorprese, rileva che del resto anche Achille Ratti non mancò di sorprendere coloro che credevano di poter disporre a modo loro di un Pontefice che era stato prima della sua elezione nient'altro che un dottissimo prete e per svago un alpinista, dappoichè egli si rivelò invece un Papa politico che pensava con la propria testa e soltanto con essa.

Su questo punto, la scelta del nome di Pio XII fa prevedere a tutti i giornali che il nuovo Pontefice intende continuare la politica del suo predecessore, ma tutti rilevano contemporaneamente le più sottili, duttili e provate qualità diplomatiche del nuovo eletto, e mostrano di farci gran conto. Quest'ultimo punto è, secondo noi, uno degli aspetti più importanti e sperabilmente più fruttuosi della accoglienza che l'opinione tedesca fa a Pio XII.

Giuseppe Piazza

Tentativi di speculazione della stampa inglese

Londra, 3 marzo.

L'elezione del cardinale Pacelli a Papa, ha dominato con ampie cronache inviate da Roma, lunghe biografie, grandi fotografie del Santo Padre, lo spazio maggiore dei giornali inglesi, i quali hanno pure pubblicato articoli editoriali dei quali daremo tra poco un riassunto.

I giornali del pomeriggio, nelle loro succedentisi edizioni, hanno continuato a dare la cronaca delle cerimonie odierne e con particolare rilievo il primo messaggio pontificale nonchè il testo dei telegrammi scambiati fra il Capo del Governo fascista ed il Pontefice.

Tutti gli editorialisti inglesi hanno particolarmente insistito nel trarre deduzioni di carattere politico dalle inconsuete circostanze che hanno accompagnato la scelta del nuovo Pontefice. Non vi è dubbio che queste considerazioni sono tutt'altro che serene: la soddisfazione generale espressa dai commentatori inglesi riflette con molta chiarezza il tentativo di mescolare il sacro nome e le azioni del nuovo Pontefice con il profano delle solite speculazioni a fondo antifascista e antinazista.

Ecco una brevissima rivista della stampa di oggi: il *Times* incomincia col rilevare che la tradizione del Conclave era sempre stata contraria alla scelta di un Cardinale Segretario di Stato e quindi dice che Pio XII, quando era giovane cardinale, ebbe a condannare le filosofie razziste, tanto che — egli continua — sembra che in Germania si sia preoccupati per la scelta del nuovo Pontefice.

Il *Mail* scrive anch'egli nel suo editoriale, che l'elevazione del cardinale Pacelli al soglio di San Pietro, sarà accolta con grande soddisfazione dai trecento milioni di cattolici sparsi in tutto il mondo. Più oltre il giornale arriva essere significativo che sia stato fatto uno strappo alla tradizione in quanto che il Conclave è stato brevissimo: e da questo lo scrittore ritiene che la ferma politica di Pio XI è stata condivisa dal Collegio dei Cardinali i quali intendono debba essere proseguita.

Il *News Chronicle* e il *Daily Express* dicono senz'altro che l'elezione di Pacelli costituisce un trionfo per le democrazie e, mentre il secondo fra i giornali citati dice che compito del nuovo Papa sarà quello di difendere i cattolici, l'organo liberale dice che l'elezione di Pio XII costituisce un avvenimento di grande significato politico che solleverà i cuori di tutto il mondo democratico.

L. R.

L'impressione in Svizzera

Ginevra, 3 marzo.

Tutta la popolazione cattolica della Confederazione elvetica saluta con devozione filiale l'elezione del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale Pacelli che sembra fondere mirabilmente in sè, secondo l'opinione di questi ambienti, le qualità religiose con le qualità politiche necessarie nello svolgimento del suo alto mandato.

I giornali elvetici, che dedicano intere pagine al Conclave ed alla biografia del nuovo Papa, ricordano inoltre come il Cardinale Pacelli non sia uno sconosciuto per la Svizzera. L'ex-Segretario di Stato della Santa Sede aveva infatti l'abitudine di passare ogni anno le sue vacanze nel raccoglimento di una cittadina della Svizzera orientale, a Rorschach, nel convento delle suore della Santa Croce di Menzingen. Si ricorda anzi come sia stato nel corso di due di questi suoi annuali soggiorni che il Cardinale Pacelli ha avuto occasione di dare la consacrazione episcopale a Mons. Scheiwiller, vescovo di San Gallo, e quindi del suo successore attuale Mons. Meile. Nel corso di questa ultima cerimonia, il Cardinale Pacelli aveva inoltre l'occasione di dimostrare le sue alte qualità oratorie pronunciando con particolare eleganza e con mirabile facilità una allocuzione di saluto per il nuovo eletto in lingua tedesca.

Il primo Papa che abbia volato

New York, 3 marzo.

L'elezione del Cardinale Pacelli al Soglio Pontificio viene accolta con simpatia dalla stampa americana che ricorda il viaggio recentemente compiuto negli Stati Uniti dall'attuale Pontefice rilevando che è il primo Papa che abbia volato, poichè si è recato in aereo da New York fino alle rive del Pacifico per visitare, nel più breve tempo, la maggior parte del territorio americano.

L'*Herald Tribune* osserva che la rapida elezione di S. S. Pio XII è dovuta in gran parte alla Sua preparazione diplomatica che Gli permette di affrontare le non lievi difficoltà di questi momenti particolarmente delicati.

Il *New York Times* presume che il nuovo Papa seguirà una « politica forte ». Nota che il Conclave non poteva fare una scelta migliore affinchè si continuasse la politica di Pio XI di cui l'attuale Pontefice è stato per un decennio il fedele collaboratore e si augura che il nuovo Papa giustifichi il nome scelto facendosi il campione della pace.

Gli Stati Uniti si preparano febbrilmente alle cerimonie che verranno celebrate per l'incoronazione di S. S. Pio XII.

(Stefani)

Comitato di beneficenza

In via S. Giuseppe, l'antica strada patrizia, si sono formate molte macchine l'altro giorno, alle quattro, davanti al portone che porta il numero sei. Ne sono discese signore frettolose, alcune si sono incontrate sotto il portone, sono scivolate via stringendosi rapide la mano e dicendosi «buongiorno cara». Il portiere ad alcune ha detto «buongiorno signora contessa, signora marchesa»; le altre le ha interrogate ripetendo il titolo e il nome della sua padrona. Gli hanno risposto sorrisi cordiali o compunte ammizioni. Nessuna ha chiesto «da che parte?», ma nessuna ha sbagliato e tutte hanno infilato lo scalone. Le macchine sono rimaste sulla strada, allineate lungo il marciapiede, e alle quattro e un quarto qualche autista se ne è scostato di qualche passo e ha sorriso ai colleghi. La corona brilla d'oro sul berretto, qualcuno accende una mezza sigaretta. Nei doppiopetto di panno verde o nero o blu si sentono grossi e fasciati, imbottiti di sussiego.

Al primo piano invece le signore hanno sfilato la pelliccia, e si sono sentite più libere, quasi prevedendo che, con quell'ingombro, anche il prossimo lavoro sarebbe stato più complesso e più greve. Si conoscono tutte ad ogni modo, anche se c'è chi non concede eccessiva affabilità e pretende maggior rispetto. C'è una gerarchia anche nella preparazione della beneficenza.

La marchesa X, quando la signora Bartolini le si avvicina sorridente, la guarda annusando l'aria e ferendole la scollatura con uno sguardo di civetta. E' più giovane di lei, la signora Bartolini, è stata ammessa al comitato perchè il marito è benefico, ma non appartiene al patriziato. Senza rispondere al saluto:

— Non t'ho vista, — dice — alla predica di Padre Natti. — Ed è un acerbo rimprovero, si capisce, un modo per ricordarle la propria autorità. La nuova, che aspira alla considerazione della marchesa, sente mordersi l'orgoglio nel petto, s'indispettisce un po', ma non osa rispondere. Le sfavillano però gli occhi, la marchesa ne gode e chiede senza attendere che l'altra si riabbia dalla mortificazione:

— Ti sei fatta restituire i buoni del latte dalla nostra protetta di via Manin?

— A proposito, — interviene la contessa Y — bisogna intendersi sulla faccenda dei buoni. Non devono essere rilasciati — e alza la voce perchè tutte la odano — non devono essere rilasciati che dopo aver riferito al comitato sullo stato di moralità e di povertà. Quella di via Manin, per esempio, l'ho visitata anch'io ieri, per rendermene conto, e aveva smarrito — e sottolinea la parola con una risatina ironica per tornare d'un subito severa — la preghiera del Cardinale. Gliela avevo lasciata io stessa nella mia visita di conforto di una settimana fa. Ieri sono tornata per dirle di aver saputo che Don Serafini, che è il suo parroco, o che per meglio dire vorrebbe esserlo, non la conosce neppure.

— Niente buoni, niente buoni in questo caso — chiosa la marchesa.

— C'è un fatto più grave — interviene la contessa Z. Qualche visitatrice — e guarda la Bartolini — insiste nel lasciare alle protette regali in danaro. Il nostro statuto parla soltanto di buoni, e non di offerte.

La contessa Y apre la borsetta, spinge col piede una [illegible] contro il tavolo, siede di traverso, e depone sul tavolo un libriccino coi foglietti quadrettati. Ne sfoglia alcuni, poi, la matita diritta tra il pollice e l'indice irrigiditi, inizia un batoncino di comando con il carboncino breve che fa rovescia al legno rifugiato con cura, dice:

— Oggi bisognerà risolvere molti problemi. — E tutte le dame seguono, in silenzio.

— Anzitutto — continua — ci occorrono mille lire. Ci sono state varie proposte, ma in scartoci subito l'idea del ballo. Si sa quanto ha reso, l'anno scorso, e se non si fosse sposata Clara — e la marchesa X, compiaciuta al ricordo della generosità di suo genero, sorride — non avremmo avuto in cassa che cinquecento lire.

— Ma avremo presto la nascita del piccolo Manfredo, e con la soddisfazione che ci sarà in famiglia...

— Dopo quattro femmine, c'è poco da fidarsi dei maschi di casa Pardiani.

Le dame ridono, quasi tutte, quelle almeno che sanno le speranze dei Pardiani e cosa significhi per le loro finanze la nascita di un nuovo erede da offrire al nonno Manfredo, che dal suo secondogenito ha già un nipote. Poi la conversazione si anima, si parla di Cicci e di Cocò, di Giulia, di Carla e di Carlino. La signora Bartolini non è certa se si parla di Giulia do re mi fa, oppure di Giulia sol la si do, delle figlie insomma che, a detta delle male lingue, il di San Gottardo ha avuto dalla principessa Torbiati e da donna Pia Ambè: la prima quando le prese la passione per la musica, e la seconda quando riuscì a sonare per la prima e l'ultima volta in un concerto di beneficenza, diciotto anni fa.

D'un tratto una signora bruna, seduta ultima della fila, in fondo alla tavola, convinta di essere dimenticata, decide di farsi notare; si sporge, cerca di vedere almeno le mani della contessa che giocherellano con la matita sopra la tavola e interrompe:

— Meglio sarebbe che qualche nostro benefattore morisse.

— Potrebbe morire anche qualche benefattrice, forse qualcuna di noi — ride sarcastica la contessa. Le dame le fanno eco, la signora bruna arrossisce, si sente perduta si fa forza, capisce di dover aver coraggio se non vuole naufragare.

— Invece che per i fiori, — insiste la malcapitata — potremmo quotarci per un'opera di bene.

— Ad ogni modo qui non c'è nessuno che pensi di morire — taglia corto la contessa, e la signora bruna si curva all'orecchio della sua vicina per giustificarsi, per spiegare, ma l'altra non risponde, non apre bocca, non vuol sentire.

Ora c'è un parlottare fitto, un dire ridire e ripetere; alcune sono d'accordo, per altre proprio il ballo è inutile, vuol dire imitare quell'altro comitato, significa l'obbligo di tre quattro inviti in casa propria per offrire poi, dopo un mese, i biglietti a quaranta lire. La contessa si agita, riesce a rimandare ogni decisione alla settimana ventura. Ma la testa le scoppia, deve avere l'influenza, tossisce, ecco che si sente addosso la febbre. Corre a casa, cerca il termometro (trentotto), si mette a letto, passa il tempo a ripetersi le frasi delle amiche.

— La Bartolini. Che sciocca, che maleducata. Già si sa, chi sa di dove viene. Voglio informarmi chi era suo nonno. E quell'altra! Quell'idea che uno di noi dovesse morire...

Ormai è sera. Sta peggio. Ha chiamato il medico. Con lui si è sempre intesa, (quanti ricordi), e anche se ha deciso da qualche anno di dimenticare il passato, di lui ha fiducia, e un'influenza può degenerare in bronchite, si sa, e in polmonite. Il termometro segna trentanove.

Riassettando le mani del medico sulla schiena, si rammarica ancor più di non essere andata in chiesa quella mattina, anche se per dare l'esempio ai figli e alla servitù ha chiamato Don Valentino per la comunione. Non ha avuto bisogno di confessarsi, ha la dispensa lei, e la comunione, l'ha messa in pace con gli uomini e con Dio.

Alle undici di sera la temperatura è salita a trentanove e quattro.

Verso mezzanotte si sveglia, crede sia mattina, le pare di aver dormito tante ore. Invece sente il marito che torna dal circolo. Ode la voce di lui e un'altra voce che gli risponde sommessa. E' quella del medico, non si sbaglia, ma perchè è tornato? Chiama il marito, si informa.

— Ho incontrato il dottore davanti al portone. Ci sono novità politiche, siamo saliti per non prendere freddo e bere un liquore.

La contessa tace, lo guarda e non gli crede. Forse sta molto male, tutti sono preoccupati, e Arturo ha finto di incontrare suo marito per passare la notte accanto al suo capezzale. Lo sa ancora capace di grandi sacrifici per lei. S'è affacciato all'uscio; ella gli sorride, gli fa cenno di entrare.

— Dottore — chiede — mi sento tanto stanca, le mie povere ossa, e gli occhi mi bruciano. Credete che dovrei chiamare il confessore.

— Se credete che questo possa farvi bene... se vi può far piacere...

Lo sa che Arturo è ateo, e le prime parole che gli sono venute alle labbra sono state un po' ironiche, ma poi s'è corretto per non darle un dispiacere, perchè sa che lei sta tanto male.

Ora è sola. Il medico se ne è andato col marito nell'altra stanza. Cerca di non pensare, vorrebbe dormire, ma ha paura. Che idea le è mai venuta di fargli quella domanda. Il respiro le si fa più affannoso, e avrebbe voluto sentire ridere il medico a quella sua paura. Anche il marito non le ha detto nulla. Non è certo un buon cattolico, ma un'educazione religiosa lui l'ha ricevuta, ed ora è stato preso dagli scrupoli, di fronte alla gravità del suo male. O non ha voluto contraddirla, ora che è malata! Non ha voluto anche in questa occasione offendere le sue convinzioni più sacre! Ma se invece fosse davvero grave? Hanno avuto coscienza dell'al di là, di fronte alla morte...

La morte. Questa parola le torna alla mente di continuo, non ha voluto mai pronunciarla, ma ora, dopo essersela sentita affiorare alle labbra tante volte, le è sfuggita. La morte, la signora Bartolini, le colleghe, il ballo di beneficenza, la ragazza di via Manin alla quale è stato negato il buono del latte. Ha un bambino, ma la Bartolini le ha lasciato cinque lire. Ha fatto male. Soltanto buoni, e il parroco non la conosce perchè non va in chiesa neppure alla domenica.

Si butta supina, sente gli occhi che le bruciano, vorrebbe piangere. Se morirà non potrà accasare la sua figliola, tanti anni di fatiche per nulla. Pensa ai funerali, forse quel benedetto ragazzo che fa la corte alla figlia da qualche tempo, si deciderà a dichiararle il suo amore quando avrà perduto la mamma. Allora la sua dote sarà libera. Le colleghe del comitato si quoteranno per una corona. Quella signora bruna... come si chiama? Voleva che qualcuno morisse. Doveva toccare proprio a lei che l'ha contraddetta. Ora piange, si sente tanto stanca, il marito non ode i suoi singhiozzi, si sente tanto sola, non ha avuto mai niente di bello nella vita. Ma se guarirà... E' giovane ancora, può guarire. Ora dorme e sogna. La signora Bartolini, sua figlia, la donna di via Manin.

Quando si sveglia brilla il sole. Non c'è nessuno nella stanza, ma il sole le illumina il lenzuolo, e l'astuccio del termometro sfavilla sul comodino. Le piacerebbero anche due rose rosse, due sole, nel vasetto d'argento accanto alla finestra, e le sarebbero di buon augurio. Suona per la cameriera, sa così che il marito è già uscito, e che il medico è tornato ma che l'ha lasciata dormire. Trepidante si mette il termometro sotto l'ascella, ne aspetta la sentenza. Trentasette e cinque. E' vero che sta meglio. La testa non le duole quasi più. Fa aprire la finestra. Col sole più limpido una folata d'aria entra nella stanza, smuove le tendine, le accarezza le tempie. E' bello essere vivi. Non pensa che questo: E' bello essere vivi. La frase tanto semplice le pare immensa, profonda. Che vasto significato hanno le parole! Non l'aveva mai supposto. E' bello essere vivi. Le ripete, e le pare di udire una musica.

Ora ha fatto chiudere la finestra e le piace aspettare che nella stanza aumenti il tepore. Poi si alza a sedere sul letto, i cuscini le sorreggono la schiena, il lenzuolo le si stende candido sulle ginocchia. Si fa portare un foglio di carta e la penna stilografica. Quasi non sa cosa scrivere, ma pensa alla signora bruna, le rivede occhi vivaci e intelligenti.

«Amica carissima, perdonami, se ieri non ho apprezzato la tua proposta. Per fortuna nessuna di noi è morta e siamo tutte felici di sentirci vive. Invece di organizzare il ballo, vuoi che sottoscriviamo cento lire a testa, come se una di noi non ci fosse più? E' bello non dover piangere per nessuna, ed è soprattutto bello essere vivi. Le cento lire ce ne daranno la prova. Non ti pare?».

Poi chiude gli occhi. Le è sempre piaciuto dormire tranquilla.

Franco Bondioli

TERRA SANTA

Soldati inglesi in Palestina a guardia di un convoglio di arabi imprigionati

Medici di una volta...

Cinquant'anni addietro il medico poteva controllare sì e no una sola malattia, la malaria, e mettere a posto una gamba rotta; per il resto andava a tentoni

LA lotta contro la malattia e la morte, la lotta condotta non casualmente allo scopo di ottenere brillanti risultati individuali, ma la lotta che prende forma di una guerra sistematica strategicamente concepita ed attuata è un fenomeno che mette in acuto contrasto l'èra moderna con le epoche passate. Solo cinquant'anni addietro si brancolava nel buio. La medicina riteneva ancora alcuni aspetti esteriori della magia da cui derivava. Il sanitario cercava soprattutto d'impressionare il malato e più ancora la famiglia del malato, i suoi parenti e i suoi amici con una mimica speciale molto simile ad un rituale, con parole solenni di cui nessuno comprendeva il significato, meno ancora chi le pronunziava, o con un silenzio gravido di sottintesi che mirava a far apparire una profonda conoscenza del soggetto. Ai principii del secolo scorso si riteneva non solo dai profani, ma anche da quelli ch'esercitavano l'arte di Esculapio, che le epidemie dipendessero dall'influsso maligno delle stelle e dei pianeti. C'erano, è vero, studiosi di mente elevata che avevano intuito la verità, ma non erano al caso di dimostrarla. Fu solo in conseguenza delle scoperte di Pasteur che l'arte sanitaria fece passi giganteschi. Furono scoperte di natura tanto rivoluzionaria da rovesciare, annientare, far cadere nel ridicolo i principii su cui si fondava la medicina del tempo. Ha fatto più progressi l'arte sanitaria nel mezzo secolo, [illegible] più o meno, in cui s'è venuta diffondendo la conoscenza delle vere cause delle malattie infettive e contagiose di quanto non ne abbia fatto in venti secoli precedenti.

Il «dottore del carrozzino»

E in questi ultimi cinquant'anni, quanti cambiamenti, quali e quanti progressi che una volta sarebbero apparsi quali visioni di fantasie esaltate o miracoli dovuti all'intervento del soprannaturale! Se ne può avere un'idea leggendo un libro assai interessante di un medico americano, che riassume in esso la storia ed i risultati dei suoi cinquant'anni di pratica. Il libro è di Arthur Hertzler e s'intitola «Horse and buggy Doctor» («Il dottore del cavallo e del carrozzino»). Il medico cioè che si recava a guarire i malati dall'una all'altra comunità rurale, la figura familiare e confortatrice che si attendeva con impazienza quando i mezzi di trasporto moderni erano scarsi o inesistenti e le facilitazioni sanitarie attuali, cliniche, ospedali, gabinetti di ricerche, ancora primordiali. Risulta evidente dal libro del dottor Hertzler, ed è un risultato di grande portata, il mutamento radicale del concetto dell'arte sanitaria sia tra i profani come tra coloro stessi che la professano. Cinquant'anni addietro un medico, se esercitava la professione onestamente e rifuggiva dal ciarlatanismo, era costretto ad ammettere ch'egli non era in grado di controllare alcuna malattia, eccetto, forse, la malaria. Certo egli poteva mettere a posto una gamba rotta o alleviare qualche dolore, ma tutti i suoi sforzi per effettuare la «cura» di un ammalato erano di natura puramente empirica. Egli provava, riprovava, procedeva a tentoni, ma non sapeva quello che si faceva. E non poteva saperlo perchè non conosceva la natura della malattia, la sua origine e la causa che la produceva. Copriva la sua ignoranza con l'enunciazione di principii fantastici.

Quando il dottor Hertzler iniziò la sua pratica, la difterite era considerata come un male necessario nel senso, cioè, che nulla di pratico e di efficace si poteva fare per prevenirne o arrestarne le stragi. Era questione di buona o di cattiva sorte il riuscire o meno a superarne le conseguenze più disastrose. L'autore del libro descrive la demoralizzazione ed il terrore che s'impadronivano di comunità intere all'affacciarsi della terribile malattia. Il tifo era un altro di questi mali necessari e dicasi lo stesso della febbre puerperale. In parecchie regioni degli Stati Uniti la febbre gialla mieteva ancora un numero considerevole di vite. Non c'era la possibilità di curare razionalmente la peritonite perchè veniva diagnosticata come una malattia a sè e non quale un sintomo o una conseguenza di altre lesioni. Ciascuno di questi mali è stato vinto perchè la medicina si è rifiutata di considerarli come inevitabili ed inerenti alla fragilità della natura umana. I pochi esempi riportati non danno certo una idea adeguata degli enormi progressi compiuti su tutta la linea dall'arte sanitaria. La chirurgia e l'igiene hanno avanzato di pari passo con la medicina. Ma è soprattutto la differente attitudine dell'umanità verso la malattia che il libro del dottor Hertzler fa risaltare con gli esempi addotti. Dalle pagine del volume spira un senso di ottimismo per le condizioni prevalenti al giorno d'oggi in confronto di quelle di mezzo secolo fa che smentisce il disperato pessimismo e lo scetticismo ironico degli eterni piagnoni i quali negano ogni progresso solo perchè rimangono ancora una quantità d'incognite da schiarire e non tutti i problemi sono stati risolti. Costoro dimenticano che solo da poco più di un secolo l'umanità ha cominciato a ragionare. E qui non vorremmo essere fraintesi. Ragionava anche prima per quanto riguarda ragionamento astratto e speculazione filosofica. Ma rimaneva in uno stato infantile quando si trattava di mettere in relazione cause ed effetti nei fenomeni ordinari della vita. Semplicemente, la mentalità dei nostri progenitori vi si rifiutava. Un secolo e mezzo fa circa scoppiò negli Stati Uniti una delle frequenti epidemie di febbre gialla. Molta gente ha l'impressione che la febbre gialla sia una malattia tropicale o sub-tropicale solo perchè il suo raggio d'azione è stato attualmente relegato a quelle latitudini. E' un'impressione sbagliata. L'epidemia di cui parliamo fece strage a New York ed a Filadelfia che non sono nè tropicali nè sub-tropicali. Viveva, allora, e pontificava in quest'ultima città un gran medico, il Rush, che godeva fama nazionale ed al quale sono intitolati una quantità d'istituti di studio e di opere sanitarie. Era uno di quei santoni assai frequenti in quei tempi che confondevano la filosofia con la medicina e viceversa e dichiaravano non esser necessario visitare l'ammalato; bastava ascoltare la descrizione dei sintomi per filosofeggiarci sopra ed arrivare alla conoscenza del male e della sua cura. Infatti egli raramente oltrepassava la soglia della casa dell'ammalato: riteneva sufficiente dargli un'occhiata a distanza. Scriveva inoltre saggi filosofici e poesie.

Stelle filanti e zanzare

A proposito dell'epidemia a cui abbiamo accennato egli lasciò scritto che quell'anno fu osservato come un gran numero di stelle filanti cadessero in direzione dell'ospedale centrale di Filadelfia, volendo con tale asserzione lasciar chiaramente intendere essere i due fenomeni strettamente collegati assieme. Aggiungeva poi incidentalmente, quale un particolare di nessuna importanza, che in quella stessa epoca era stata notata la presenza di una quantità eccezionale di zanzare. Ecco, se il buon Rush non si fosse lasciato impressionare dai bolidi che cadevano in direzione dell'ospedale di Filadelfia e avesse prestato maggiore attenzione all'anormale abbondanza di zanzare notatasi in quell'anno, forse sarebbe venuto a capo della connessione che esiste tra alcuni di quegl'insetti e la febbre gialla. Ma in quell'epoca, fatte poche gloriose eccezioni, erano tutti così: il ciarpame astrologico, magico, occultistico del medioevo annebbiava le menti al punto da non permettere di osservare obbiettivamente i fenomeni naturali più comuni. Immobilizzati nella credenza che i grandi cataclismi dipendessero dalla congiunzione dei pianeti e dall'influsso delle comete, gli uomini d'allora non davano alcuna importanza ai pidocchi che formicolavano loro addosso, alle zanzare che ronzavano loro attorno ed ai ratti che infestavano le case, le fogne, i porti. Ed erano i ratti e non le comete che causavano le grandi morie di peste bubbonica, i pidocchi e non i pianeti che li infettavano di tifo petecchiale, morbo che si portava via alle volte un terzo della popolazione, le zanzare e non l'influsso maligno degli astri che li inoculava di malaria e di febbre gialla.

La rivoluzione che s'è operata nei criteri con cui si guarda alla malattia quale un fenomeno non originato da influssi ultraterreni ma da cause naturali che possono in molti casi, esser facilmente eliminate, ha permesso alla medicina di compiere gli immensi progressi degli ultimi cinquant'anni. Oggi nessun medico ammette che vi siano malattie veramente incurabili. Vi sono tutt'ora più malattie di cui non s'è scoperta ancora una cura. Non ostante dolorosi e frequenti fallimenti che ne arrestano temporaneamente la marcia, la medicina procede trionfalmente avanti. Questo perchè essa è uscita dall'empirismo, dalle idee preconcette ed è stata compenetrata di spirito scientifico. E l'atteggiamento scientifico consiste soprattutto nella convinzione che c'è una soluzione per ogni problema, purchè sia sottomesso alla persistente fredda obbiettiva ricerca sperimentale. Tale attitudine ha permesso di raggiungere risultati mirabili nell'eliminazione di alcune infezioni pur non conoscendosene l'agente patogeno, con la sola profilassi ch'è questione di buon senso applicato all'osservazione dell'andamento di alcune malattie. E' questo il caso della rabbia, la quale è stata eliminata dall'Inghilterra con le sole misure preventive, e questo potrebbe essere il caso delle cosidette malattie sociali che da tempo sarebbero state relegate tra i terrori di un'epoca passata se un malinteso senso di pudore non avesse ostacolato la diffusione delle nozioni atte ad impedire il contagio da persona a persona. Gli stessi risultati sorprendenti ottenuti nella riduzione della percentuale degli affetti da tubercolosi e nella loro cura si deve più a misure razionali intese a combatterne i sintomi ed i guasti che un attacco diretto alla causa o, per dirla con parole povere, a rimedi capaci di ucciderne il microbo specifico.

La lotta contro le malattie in America assume aspetti epici perchè il loro attacco e le loro stragi sono formidabili. Sia per l'enorme e rapido spostamento delle masse umane, sia per cause climatiche, sia per la diminuzione di resistenza dovuta all'acclimatazione e alle mutate maniere di vita, o perchè l'assuefazione a certe infezioni nuove, una specie di vaccinazione spontanea, non ha avuto tempo di stabilirsi, alcune malattie che in altri paesi sono sporadiche qui assumono forme epidemiche. Facemmo conoscere le vittorie conseguite dalla scienza in questa lotta implacabile e i risultati che in certi rami della patologia sono di valore incomparabile.

Amerigo Ruggiero.

NEW YORK, febbraio.

10.000 Km. con la Milizia della Strada

Polizia volante

Un'azione serrata coraggiosa tenacissima che ha portato il grado di sicurezza delle nostre strade a un livello mai toccato nel mondo

(DAL NOSTRO INVIATO)

ESTE, marzo.

«SS. FR. Verona 36100-57-20-1400. Telegramma 285. - Pregasi rintraccio auto rubata stamane ore 1 dottor Mantovanelli Danilo sanitario Verona. Caratteristiche Lancia Augusta targa 5504 VR colore rosso amaranto parafanghi neri, parabrezza rotto, alt. Interno macchina trovasi patente guida internazionale rilasciata al Mantovanelli et licenza circolazione intestata madre derubato Dongili Rosa fu Verona Cesare Lombroso 74. - Brigadiere.....»

In perlustrazione

Il Milite che raccoglieva telefonicamente questo telegramma, si arrestò un istante:

— Non capisco — disse al microfono — datemi le lettere. Eh? Q come quacquero, bene; u come Udine a come Alessandria g come Genova... Capito: Quaglieri, brigadiere Quaglieri.

Press'a poco nello stesso momento, che alla sede del distaccamento di Treviso, tutti i distaccamenti del Veneto e quelli limitrofi - della Lombardia e dell'Emilia - della Milizia della Strada, ricevevano la stessa segnalazione, e subito ne venivano informate le pattuglie ai loro turni di uscita, ed attorno a questa macchina rubata le sentinelle della Strada cominciavano a tessere quella rete entro la quale essa sarebbe poco più tardi stata ripescata per esser riconsegnata poi al legittimo proprietario.

Seguiterò questo racconto più avanti: intanto voglio sottolineare l'opera strenua dei Militi della Strada in appoggio volante agli altri presidi di polizia: Carabinieri del Re e Pubblica Sicurezza. Ho già scritto che le strade italiane sono — con il conforto matematico delle statistiche — le più tranquille del mondo. In uno sviluppo chilometrico imponente, con un traffico assai intenso, la delinquenza stradale in Italia è sporadica, rarissima. Per non imbottire di cifre questo mio articolo, voglio soltanto fornire questi dati eloquenti: in questi ultimi cinque anni, la media annuale dei reati su tutte le strade italiane, è stato inferiore alla media annuale dei cinque anni immediatamente precedenti alla Marcia su Roma considerata sulle sole strade della Sicilia! Nella stessa Sicilia, c'è un reato, l'abigeato, il di cui compendio (intiere mandrie di bestiame rubato) veniva convogliato dalle trazzere nelle grandi strade, e che è quasi scomparso dopo che l'ordine di Mussolini di sterminare la mafia è stato puntualmente eseguito: ed il colpo di grazia agli ultimi residui ha collaborato a darlo anche la Milizia della Strada, agli albori della sua costituzione.

Cifre eloquenti

Ad ogni modo, bisogna che questo concetto sia sempre più capillarmente diffuso fra la gente: nell'Italia dell'Anno XVII, è sempre più difficile che il reato rimanga impunito. Presto o tardi, il colpevole viene assicurato ai rigori della legge. Quando, con il tanto auspicato aumento di organici della Milizia della Strada, il presidio della viabilità italiana sarà ancora più infittito, il percento di sicurezza sulle strade italiane sarà elevato ad un livello forse mai toccato da nessuna civiltà.

Giocano pure, in questa vasta opera di prevenzione e di repressione della delinquenza stradale, gli effetti della bonifica sociale compiuta dal Regime, l'inquadramento del popolo, gli infiniti mezzi di controllo e di disinfezione morale. Giova poi il prestigio che la Milizia della Strada ha saputo conquistarsi in dieci anni di servizio esemplare: prendo le statistiche di un reparto, a caso: su 5371 infrazioni contestate, ebbene: si contano soltanto 14 verbali per opposizione o resistenza, per «false generalità» o per «oltraggio».

A misurare l'importanza del servizio di polizia svolto dalla Milizia Stradale, ecco due cifre: nel 1937 operazioni di polizia effettuate: 1826. Nel 1938, effettuate: 4031. E questo in aggiunta all'imponente lavoro direi così tecnico, professionale, che la Stradale ha assolto compiendo miracoli di abnegazione, quando si pensi che i suoi effettivi non raggiungono le mille unità, ed i suoi eccellenti ufficiali — tutti laureati in ingegneria o in legge — sono 30, bloccati nei gradi inferiori da una carriera attualmente tarda e con poche possibilità d'organico che consentano almeno ai migliori di alzarsi verso gli alti galloni.

E ritorno al mio racconto. Tutto sommato, quindi, clima tranquillo, sulle strade italiane. Ma ogni tanto, è inevitabile, ecco un episodio di delinquenza esplodere, creare un ribollio limaccioso, in talune zone della circolazione con «colpi» quasi mai sanguinosi, che quasi mai hanno quel carattere di fredda ferocia deplorati così frequenti in altri Paesi, i quali Paesi han dovuto persino creare una legislazione speciale che irroga la immediata pena capitale ai colpevoli colti sul fatto, una delinquenza marginale che par meriti di essere perseguita con l'attuale inflessibilità, e con mezzi sempre più raffinati, moderni, veloci.

Un carrettiere con un carico di sale fermato dalla pattuglia della Stradale

La banda Bedin

S'è parlato molto della cosidetta «banda» Bedin, così chiamata dal suo capo, il famigerato latitante Giuseppe Bedin di Monselice, il quale in un paio di anni è riuscito a compiere parecchi «colpi»: rapine, furti di macchine, minacce; e che dai diversi conflitti avuti con la forza pubblica, è uscito con il gruppo dei quattordici o sedici malviventi suoi complici, decimato dagli arresti e dalle uccisioni. I giornali hanno sobriamente parlato di tutto questo. Ma hanno sino ad oggi taciuto un rilievo: che, comunque, paragonata alle bande di «gangster» di San Francisco o di Chicago, di Marsiglia o di Londra, di Leopoli o di Danzica, questa di Bedin appare una banda di soldati dell'Esercito della Salute.

Non ha avuto tregua. Il carcere, ed i moschetti implacabili dei Militi e dei Carabinieri hanno già fatto vuoti nelle sue file. Altri ne saranno fatti, anchè — vedrete, molto presto — tutti questi delinquenti cadranno nelle mani della giustizia.

Il telegramma col quale comincia questo mio racconto, è il punto di partenza di un episodio che riguarda questa banda Bedin, e che ho potuto seguire da vicino.

Il distaccamento della Milizia della Strada di Treviso, lo comanda un sottufficiale che è stato anche segretario politico del Fascio del paese del Duce: il Brigadiere Raggi, di Predappio. Un uomo tutto ardore, pieno di zelo. Seguendo le istruzioni del comandante del suo Reparto di Padova, centurione Giurolli, Raggi appena ricevuta la segnalazione del suo collega Quaglieri, spiccò in caccia le sue pattuglie di motociclisti e di sidecaristi. Era supponibile che il colpo l'avesse fatto Bedin o qualcuno dei suoi; quindi caccia grossa.

Furono braccate tutte le autorimesse. Inseguite e raggiunte tutte le macchine che avessero quelle caratteristiche e quel colore (la targa poteva essere stata cambiata), e in sincronizzazione con il pattugliamento sulle nazionali, anche le strade secondarie furono filtrate.

Finalmente, una mattina, ecco la macchina ricercata. La incrociarono in corsa due militi di pattuglia mentre attraversavano Conegliano. Immediatamente le motociclette fecero una virata fantastica, si spinsero all'inseguimento. Non c'era dubbio: era l'automobile rubata: la targa non era stata truccata, ed aveva reso immediato il riconoscimento.

Inseguimento drammatico

Sullo stradone, fra i platani, la corsa fu folle. I due Militi spinsero le loro macchine generose all'estremo. Ecco, la distanza diminuisce: cento metri, cinquanta, trenta, dieci. Ecco, un colpo di rivoltella fischiò in aria. La macchina fu raggiunta:

— Mani in alto! — urlò il capo pattuglia. L'uomo al volante alzava sterzò, lo fece cadere di macchina. Ma l'altro Milite che si era aggrappato al predellino, si issò sull'orlo della carrozzeria, ripetette l'intimazione di fermarsi, e stava per estrarre la pistola. Mentre con fantastica acrobazia eseguiva questi movimenti, quattro mani lo persuasero, lo strapparono dalla macchina, gli fecero perdere l'equilibrio, lo precipitarono a terra. Ma non era stordito; nè ferito, le lacerazioni non le sentiva nemmeno. Impugnò la pistola, mirò, sparò; sparò una, due volte, ancora, sinchè con una sbandata paurosa la macchina non scomparve dietro una curva.

Fuggiti, ma qualcuno era stato toccato. Sopraggiunse l'altro Milite, e riprese l'inseguimento. La loro caccia si fece accanita. Riuscirono ad appurare alcuni dati, a sapere che uno dei latitanti era stato ferito, che l'auto era colpita, e non avrebbe potuto fare moltissima strada. Avanti. Erano da dodici ore in servizio, ma non cedettero. Non cedettero nemmeno nei giorni seguenti: dei tre latitanti che erano a bordo della macchina, uno, il Luigi Barzan di Giovanni, nato a Preganziol nel 1907, cadde malamente colpito mentre tentava di ribellarsi, nelle mani dei Carabinieri di Vittorio Veneto. Il Bedin è quello ch'era stato ferito.

Il terzo, il pregiudicato Luigi Tommasi, di Giuseppe, da Treviso, sospetto fra l'altro dell'uccisione del Brigadiere dei Carabinieri di Follina, fu arrestato da una pattuglia composta dal Brigadiere Raggi e dal Milite Ascanio di [illegible], mentre si aggirava nei dintorni di Sileo, nella cui chiesa aveva da poco compiuto un furto sacrilego.

Anche la macchina fu rinvenuta. Le revolverate del Milite l'avevano colpita bene: ed il dottor Mantovanelli ha giurato che non farà riparare i fori delle pallottole, in ricordo dell'azione compiuta dai Militi Stradali.

Un campione del mondo

Io ho partecipato alle attive perlustrazioni della Milizia della Strada, lungo le arterie dell'Emilia, del Veneto, poi della Venezia Giulia. Ogni volta che i militi nel loro attento riscontro individuavano automobili cui era stato cambiato il motore, la macchina e chi c'era dentro venivano inesorabilmente fermati. E' questa la profilassi più efficace contro i furti di automobili, per evitare appunto la facilità di truccarle. Di questa pattuglia del Reparto di Padova, comandata dal brigadiere Guarnieri, faceva parte nientemeno che un campione mondiale: il milite Attilio Callegari, primatista di tutto il mondo dei 20 chilometri di marcia e campione italiano di Maratona.

— Adesso corre in motocicletta! — mi dicevo, e con la mano battevo sul telaio azzurro, con confidenza piena di simpatia, senza batter ciglio, così come si fosse trattato d'un corsiero purosangue. L'altro Milite si chiamava Zanello.

Giorno e notte (avevo lasciato a Ferrara la veloce pattuglia del Reparto di Bologna ed il Capomanipolo Mario Bianchi che m'aveva accompagnato), giorno e notte attraverso tutto il Veneto, in ogni direzione. Pattugliamenti estenuanti, meticolosi, severi. Ma con quale sorriso di ringraziamento gli utenti del traffico, automobilisti, ciclisti, pedoni, salutavano la nostra presenza, si compiacevano di questo servizio di guardia attenta sulle strade aperte, nella fitta polvere di perle che la nebbia nottur-

na (in Polesine, eh in Polesine, era una cosa tremenda!) avevo sparso i blocchi lungo l'itinerario. A tre chilometri da Monselice, un ciclista, senza fanale:

— Dove vai?

— A Monselice.

— Ti chiami?

— Garbo Antonio di Modesto.

— Documenti.

— Non ne ho, qui con me.

— Male.

Aveva bevuto più di quanto la giornata festiva comportasse. Con infinita pazienza i Militi lo interrogavano. Quando la pattuglia ferma un individuo sprovvisto di documenti, per controllare se le generalità che dà sono giuste, ossia la prima dichiarazione, e poi, improvvisamente, senza dargli tempo di pensarci, gli ripete la domanda di un dato: ad esempio la maternità, il numero civico d'abitazione, e poi, mentre sta per andarsene, glielo fa ripetere tutto. Se l'individuo ha detto generalità false, si tradisce.

— Le bugie sono difficili da ricordarsi! — dice il Campione del mondo di marcia. Ed intanto, Garbo Antonio di Modesto, aveva detto qualche parola di più, si era ribellato sconvenientemente alle esortazioni dei Militi. E ne avesse fatto il finto ubriaco?

Arrestato. La sua bicicletta venne legata alla automobile azzurra, egli fu trasportato così alla Caserma dei Carabinieri di Monselice, i quali avrebbero veduto bene di chi si trattasse e comunque gli avrebbero fatto rendere conto del suo contegno.

« Che scherzo vigliacco! »

Ma non sempre il servizio fu severo ed accigliato. Vicino a Motta di Livenza, di notte, ecco, incontrammo un carretto che senza fanali, senza guida, era in contravvenzione per evidenti ragioni.

— Oh!, sveglia!

Dormiva, dentro, e così saporitamente, il carrettiere.

— Sveglia!

Qualche scossone, un rapido ritorno dai sogni alla realtà.

— La Milizia della Strada! — disse subito; e scosse la sua magra testa, quel carrettiere.

Documenti, verifiche. E mentre stava pagando le due multe: tutto ad un tratto, si voltò, si rivoltò, guardò attorno. Urlò.

— Signor Capitano! Oh Signore mio! — e si passava le mani sulla testa, sugli occhi. — Signore mio, ma dove sono, dove, per carità!

— Vicino a Motta di Livenza. Ma che c'è? Che paura t'ha preso?

— Vicino a Motta di Livenza, già! — Si guardò meglio attorno, confermò, ormai certo: — Vicino a Motta — sconsolatamente.

Era successo uno scherzo non infrequente sulla strada. Poco generoso, ma col quale i camionisti sogliono punire i carrettieri che trovano sulla strada addormentati sulla grossa, e col cavallo che cammina in balìa di se stesso. Accortamente, prendono il cavallo per il morso, gli fanno fare un dietro front, lo pungono un po', appena appena, perchè vada avanti franco. Nell'oscurità quasi tutte le strade sono quasi tutti uguali. Ed il carrettiere che dorme invece di andare verso la mèta, rifà il cammino, magari tutta la notte. Il cavallo lo riporta a casa. Egli si sveglia, e gli accade come a questo che fermammo noi, e che si lamentava, si disperava:

— Pensate amici che sono partito da Motta otto ore fa! Che scherzo, vigliacco! Che scherzo vigliacco... Dormivo, non me ne sono accorto. Quattro ore di strada, avevo fatto. Sarei arrivato, adesso. Invece...

— Invece sei a lotta a casa tua. Così un'altra volta starai sveglio, a guidare il tuo carretto — gli disse il Brigadiere.

— Già! Eh, già — consentiva il carrettiere; e salutò.

Noi riprendemmo la strada, nella notte che s'era improvvisamente illimpidita, profonda sotto le stelle.

Attilio Crepas

L'OROSCOPO

Iniziamo questa giornata con un trigono Luna-Marte; non è un buon inizio. Un semisestile Luna-Nettuno sarà favorevole alla musica dolce e melodiosa. Sorprese, sbalordimenti, ambasce per un semisestile Luna-Plutone. L'equilibrio sarà verso sera ristabilito da un bel parallelo Luna-Giove. Qualche turbamento e sporadiche fisiche si potranno registrare a notte con semiquadrato Luna-Saturno. Ma la più completa armonia si diffonderà con la notte alta e per merito di uno stupendo parallelo Luna-Sole.

LUMEN

Situazione di cassa dei vari clearing al 3 marzo 1939-XVII

Num. ult. mandato pagato	STATI	Ammontare totale in lire italiane	Crediti italiani e importatori esteri in sospeso
560	Belgio	10 095 005	—
779	Bulgaria	—	—
2040	Cecoslov.	25 319 400	—
6728	Danimarca	14 345 921	—
619	Estonia	947 076	—
371	Finlandia	1 201 897	—
—	Francia	—	—
2641	Germania	237 091 000	—
7541	Gr. Brat.	—	84 723 273
1006	Grecia	—	5 148 101
1672	Islanda	1 891 131	—
2270	Jugoslavia	9 100 807	—
3825	Lituania	1 772 964	—
1848	Norvegia	—	4 350 016
480	Polonia	14 838 918	—
1117	Svezia	10 831 379	—
10266	Svizzera	—	163 778 095
566	Turchia	15 006 608	—
731	Lettonia	5 099 059	—
3013	Olanda	—	9 320 062
481	Portogallo	—	60 962 349
1300	Romania	—	567 711
311	Ungheria	—	16 127 184

Cento anni fa

La guerra in Spagna e il contrabbando francese

Scrivono da Vignaroz (Regno di Valenza):

La stazione valenzana ha armato da dodici cannoniere destinate a spedizioni, e ad operare sbarchi su alcuni punti della costa. In questi ultimi giorni due di esse erano ad Alfaques. Tosto due navi da guerra, montate da 300 uomini ciascuna, sciolsero a quella volta per catturarle, ma non vi trovaron nulla. Non ostante la presenza di un brigantino da guerra ad Alfaques il contrabbando segue il suo corso. Le navi francesi vanno e vengono e sbarcano le loro merci anche sotto i nostri occhi.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 4 marzo 1839)

GLI SPORT

La XXIV Milano-Torino

Gli "assi,, di scena per il collaudo alla "Sanremo,,

Otto anni fa l'Associazione Sportiva Paracchi ridava vita alla quasi defunta Milano-Torino, per un lustro assopita, che la non dimenticata «La Torino» del Pella e del Bertolino aveva messo al mondo tra le prime corse italiane, perchè la classicità nell'anteguerra coi nomi di Gerbi, Rossignoli, Pesciatore, Girardengo, salvata dalla tempesta bellica coi quelli di Egg e Belloni, difesa poi coi denti a ogni congresso nella rotazione col Giro del Piemonte quale prova di campionato e illustrata altre tre volte da «Gira» e due da Gay e Zanaga. Quando i nuovi organizzatori succedettero ai fondatori aprirono un nuovo ciclo della gara, iniziando modestamente coi dilettanti, allargandola poi agli indipendenti per riaprirla infine (1934) ai professionisti. La rinascita della manifestazione fu progressiva, interrotta e oggi la Milano-Torino è quasi tornata agli splendori delle origini e ha assunto un suo posto e una sua funzione nel calendario nazionale.

Prova quasi generale

Il posto è quello di prima professionistica dell'annata; la sua funzione si va avviando sempre più decisamente verso quella di prova generale della «Sanremo». Non credo che questa abbia per ciò nulla da temere e da soffrire; anzi, il collaudo e la messa a punto dei concorrenti su di un percorso meno severo non può che aumentare il contenuto sportivo e tecnico della corsa che rimane e rimarrà regina dell'inizio di stagione. Senza dire che non tutti gli «assi» si sanno ancora decidere a scoprire le loro batterie e a impegnare il loro nome in una prova che deve appunto servire ad aggiustare il tiro. Bartali, Valetti, Bini, Olmo, Cinelli, Cottur, Mollo, Di Paco, Guerra, Bergamaschi, fors'anche perchè le loro Case, non partecipando ufficialmente, non mettono a loro disposizione i servizi, non hanno dato la loro adesione alla Milano-Torino. Ciò non toglie che nel centinaio di partecipanti figurino parecchi altri nomi illustri e che sia quasi totalitaria la partecipazione dei gregari di squadra e numerosa quella di giovani in cerca di un posticino fisso.

Il tradizionale percorso della Milano-Torino non si può dire irto di difficoltà: tanto meno ora che è stato afrontato dalla salita della Serra, in questa stagione macello di gomme. E', però, un percorso traditore, che per 170 chilometri, che vanno a toccare il Lago Maggiore, s'inoltrano nel Biellese e sboccano sul Po, invita a velocità, a scatti, a sorprese e poi negli ultimi 70 ondeggia attraverso le colline a nord-ovest di Torino, impennandosi in crescendo su Brozolo, Tufo e Cocconato e in calando su Moriondo e La Rezza. L'esperienza ci dice che nelle più recenti edizioni la pianura ha fatto sbocciare episodi brillanti e anche violenti di fughe e inseguimenti, ma che essi si sono esauriti prima delle salite. Queste, invece, hanno più spesso deciso la corsa: o col colpo di sorpresa di Gotti su Brozolo nel 1935, o con quello di forza di Del Cancia sul Pino nel 1936 o con la spettacolosa fuga di Martano su Cocconato e poi su Moriondo nel 1937. L'anno scorso, invece, gli arrampicatori fecero fiasco e la volata diede modo a Favalli di battere Olmo.

La logica della carta

Il generale svolgimento della gara seguirà, probabilmente, questo vecchio tema, perchè, trattandosi di una corsa prettamente individuale, le reazioni a tentativi di fuga saranno in pianura pronte ed energiche, ed è, quindi, da ritenere difficile una netta piega e tanto più una decisione della gara prima delle colline. Qui assisteremo senza dubbio all'attacco degli arrampicatori, che raggiungerà il massimo di violenza sulle rampe di Cocconato. Vicini, Bizzi, Magni, Simonini, Del Cancia, Canavesi, Martano, Barral, Marabelli dovrebbero essere i promotori di quest'azione disgregatrice e selezionatrice, i cui effetti non si possono prevedere, perchè la salita è dura, ma non lunga, ed è seguita da una discesa a sviluppo e a fondo pericoloso e insidioso, che può sconvolgere la situazione: inoltre nessuno sa quanto la forma toglierà o aggiungerà ai titoli della classe.

Non mi pare facile, però, nè che un uomo possa venire solo da Cocconato a Torino, nè che il gruppo dal quale dovrà uscire il vincitore sia composto prima di Moriondo. Su questa salita e su quella della Rezza gli scalatori faranno gli ultimi tentativi per ridurre gli avversari in volata. Non mi stupirebbe se questa dovesse essere disputata da una decina di uomini che potrebbero essere i già nominati, più Favalli, Bailo, Masarati e Ricci. Nomi dettati alla rinfusa dalla logica della carta. Ma chi non sa che questa è traditrice sempre, e più che mai ai primi tepori di primavera? Del tradimento, però, non mi dorrei come della delusione se la Milano-Torino non dovesse essere, come spero e credo, un brillante e promettente inizio di stagione.

Giuseppe Ambrosini

La riunione d'attesa al Motovelodromo

La pista di corso Casale aprirà domani i battenti per accogliere i corridori della Milano-Torino. In attesa dell'arrivo si svolgerà una interessante riunione dilettantistica, imperniata su un incontro omnium fra i milanesi Bergami e Scrivanti ed i torinesi Castello e Galassi. Il primo è reduce da qualche buona esibizione effettuata al Vel. d'Hiv. parigino e sarà quindi un duro avversario per i torinesi, che sono a corto di allenamento. L'incontro si effettuerà in tre prove: velocità, giro a cronometro e inseguimento all'australiana.

Il programma contempla poi altre prove di velocità, nonchè un'individuale di cinquanta giri.

Km. 50,537 in un'ora su bicicletta a pedalaggio verticale

Parigi, 3 marzo.

A mezzogiorno preciso il corridore ciclista Francis Faure è sceso oggi in pista nel Velodromo municipale di Vincennes per tentare di battere il primato di Berthet per biciclette speciali (Km. 49,022 all'ora). Faure percorse Km. 25,825 nella prima mezz'ora, rallentò un poco, si riprese e finalmente si aggiudicò il primato realizzando nell'ora 50,537.

Le squadre ciclistiche e i loro dirigenti

Roma, 3 marzo.

Le Case costruttrici di cicli, regolarmente affiliate, hanno notificato alla F.C.I. i nominativi dei corridori professionisti e indipendenti ai quali, nella stagione in corso, hanno affidato la difesa dei loro colori, ed il personale di assistenza. Ecco l'elenco dei corridori, suddivisi per Case:

Bianchi: Bailo, Bergamaschi, Bini, Gosi (ind.), Leoni, Lunardon (ind.), Marabelli, Olmo, Romanatti, Cavedini, dir. sport., Maggioni, meccanico, Aspes, massaggiatore.

Frejus: Bizzi, Cinelli, Martano e Valetti. Graglia dir. sport., De Grandi, mecc. Chiesa, massagg.

Ganna: Crippa (ind.), Del Cancia, Gotti, Sabatini (ind.), Servadei, Tamborini, Ganna M., dir. sport. Ganna C., mecc. Chiaravalle massagg.

Gloria: Bovet, Canavesi, Cecchi, Introzzi, Rogora. Focesi dir. sport. Sardi mecc. Colombo massagg.

Legnano: Bartali, Cazzulani, Favalli, Magni, Torchio (ind.), Pavesi dir. sport. Bianchi mecc. Villa massagg.

Lygie: Altani, Borsari, Cimatti, Cottur, Generati, Landi, Masarati, Peschi, Vicini, Vignoli, Guidi dir. sport. Bonvicini mecc. Cimurri massagg.

Maino: Chiappini (ind.), Ricci (ind.), Saponetti (ind.), Simonini, Massone dir. sport. Rota mecc. Gervasoni mass.

Olympia: Bailì, Benente, Cafferata, Mollo, Rimoldi, Borghi dir. sport. Mauri mecc. Onere mass.

Santamaria: Di Paco, Santamaria dir. sport. Riva mecc.

Da questo elenco si può rilevare che alcune Case non hanno denunciato qualche corridore indipendente ai propri servizi, allo scopo di permettere loro di concorrere ai premi riservati alla categoria e di partecipare alle corse dilettanti. Era da prevedersi, data l'illogicità del recente provvedimento di considerare indipendente il corridore legato a una Casa da un contratto, ma di imporgli condizioni che gli impediscono di guadagnare qualcosa oltre l'ipotetico e meschino stipendio.

Il campionato nazionale di calcio

Tutto a favore delle "vedette,, solo il Liguria s'è messo in viaggio per Bari

Tornano a casa Bologna, Torino, Ambrosiana, Roma, Genova, e si mette in viaggio il Liguria. Fatta eccezione per i «rosso neri», la giornata di domani dovrebbe essere tranquilla.

Non illudersi

Il Bologna riceve il Novara, l'Ambrosiana attende la Triestina, la Roma si misurerà con il Modena, il Genova ospiterà la Juventus. Non si tratta di avversari di primissimo piano, bensì di squadre che, quale più quale meno, hanno bisogno di migliorare la loro posizione in classifica, e sarà proprio la necessità di racimolare punti che spingerà queste unità in trasferta, tutte condannate dal pronostico, a lottare con il massimo impegno per evitare la sconfitta. Ecco, allora, che una serie di incontri apparentemente facili potrà magari dar luogo a più di una sorpresa. Anche perchè, mentre non c'è da giurare su di un franco comportamento delle «ospitanti», neppure si deve credere che unità quali la Lazio e la Juventus, tanto per citare le due più famose del gruppetto, siano così decisamente fuori fase da non poter avere qualche speranza di affermazione. La Lazio ha perso l'ultima gara giocata in casa, ma l'ha persa contro il Bologna, vale a dire contro la squadra più forte del girone, che da sedici giornate non conosce sconfitta, che si vale di una magnifica regolarità di marcia, che ha uomini di provato valore, un ottimo sistema di giuoco, una manovra semplice ma estremamente redditizia. E contro il Bologna la Lazio non ha per nulla sfigurato; si è battuta anzi da pari a pari, ha retto il confronto, ha dato per lungo tempo l'impressione di poter vincere e comunque non avrebbe perso se il suo portiere non si fosse lasciato sfuggire un pallone che non era proprio da goal. Da ciò si può dedurre che la Lazio, valendosi attualmente di un Romelli in ottime condizioni, di un Piola avviato a tornare in grandi condizioni di forma, di uno Zacconi assai pericoloso per i suoi improvvisi e secchi tiri a rete, può essere avversario duro per il Torino. L'unità laziale ha un sistema di giuoco assai simile a quello dei «granata»: brio, velocità, estro: nelle buone giornate la sua azione è magnifica dal punto di vista dello spettacolo. Si dice che a Piola manca l'ausilio di due interni di vera classe, ma noi sappiamo che il ragazzone vercellese quando va forte diventa un essere pericolosissimo anche con azioni personali. Il Torino sa di rischiare molto in questa gara. Sa che i suoi diretti rivali molto probabilmente si aggiudicheranno il punteggio pieno nella giornata e che, quindi, gli è strettamente necessario vincere per restare sempre ad una distanza tale da poter continuare a sperare nei possibili, successivi inceppamenti avversari. La partita non sarà facile, su questo non c'è da illudersi, tuttavia noi crediamo che, giuocando come a Modena, i «granata» possano e debbano vincere. Sul terreno dei «canarini» essi hanno dimostrato di aver finalmente superato quello sconcerto tecnico che derivava da stanchezza, da cattiva forma di qualche giuocatore o chissà da cos'altro, impediva alla squadra di muoversi a suo agio, di resistere per due tempi finiti e ne paralizzava la forza viva. La prova ultima ha cancellato quanto di confuso il Torino aveva fatto in precedenza e pare il segno vero di una ripresa capace di dare buoni frutti.

Sempre difficile

Per la Juventus le difficoltà si succedono e paiono, anzi, sempre più ardue da superare. Dopo di aver con magnifica volontà tenuto testa all'Ambrosiana che era scesa a Torino sicura di vincere a mani basse, i «bianco neri» debbono ora andare a Genova per incontrare i «rosso blu», ancora scottati dalla sconfitta patita ad opera del Liguria. Niente di nuovo nei ranghi juventini e grossa novità, invece, in quelli genovesi, avendo Garbutt pensato di utilizzare Sardelli come uomo di punta della linea attaccante. Perdurando l'assenza di Bertoni e non essendo soddisfacente il comportamento di Lazzaretti, l'allenatore ha deciso di valersi di un ragazzo che, pur essendo abituato a ricoprire un altro posto in squadra, pure ha scatto e potenza al calcio. Forse Sardelli non sarà un condottiero ideale dal punto di vista dell'armonia del giuoco, ma è certo che lotterà perchè il suo temperamento stesso lo porta ad impegnarsi sempre, ed è possibile che possa far meglio di quanti nei mesi scorsi lo hanno preceduto nel ruolo. La Juventus dovrà pertanto collaudare il nuovo schieramento genovese e per conto suo sarebbe lieta di arrivare a dividere i punti.

La partita più combattuta dovrebbe risultare, data il «temperamento» delle due squadre chiamate a disputarla, quella di Bari. I «galletti» sul loro terreno giuocano con foga e decisione tali da sconcertare anche gli avversari più agli incontri da «combattimento»; il Liguria dal canto suo non si arrende. Siamo sicuri di non sbagliarci prevedendo una gara che farà scintille. Il Novara, che è in ripresa, impegnerà seriamente il Bologna, ma non si può pensare che arrivi ad evitare la sconfitta. E battute dovrebbero risultare la Triestina sul terreno dell'Ambrosiana, la Lucchese a Napoli ed anche il Modena a Roma sul campo dei «giallo rossi». Livorno e Milano, che si incontreranno in casa degli «amaranto», sono alle prese in un confronto di importanza grandissima ai fini della salvezza.

Luigi Cavallero

Oggi: Torino-Lazio riserve

I «cadetti» granata, attualmente al comando nel campionato riserve, si incontreranno oggi alle 15 con le riserve della Lazio. La formazione del Torino sarà la seguente: Maina; Brunella, Cozzi; Valro, Cadario, Pasquino; Pellegrino, Galli, Piacentini, Biraghi, Sperti.

I campionati di pugilato

Garbarino, Bonadio e Zucca vittoriosi nei quarti di finale

Ferrara, 3 marzo.

Con un crescente interessamento di pubblico si è svolta la terza giornata dei Campionati nazionali dilettanti di pugilato, in due riprese.

Ecco i risultati:

Pomeriggio. — Mosca: Licatesi (Fasci esteri) b. Scatolini (Umbria) ai p.; Moravito (Campania) b. Solinas (Sardegna) ai p. - Gallo: Zorzenone (Ven. Giulia) b. Argentin (Ven. Euganea) ai p. - Piuma: Tombolini (Umbria) b. Minelli (Lomb.) ai p.; Bonetti (Lomb.) b. Romagnoli (Toscana) ai p. - Leggeri: Palomi (Lig.) b. Manfredini (Toscana) ai p. - Medio leggeri: Bignamini (Lomb.) b. Stella (Venezia Euganea) ai p. - Medi: Cumar (Piemonte) b. Vignola (Ven. Giulia) ai p.; Bonadio (Piemonte) b. Leali (Lomb.) ai p.; Migotti (Ven. Euganea) b. Berlin (Campania) per abb. alla prima ripresa. - Medio massimi: Malvone (Campania) b. Pescaglini (Toscana) ai p.; Martin (Ven. Euganea) b. Febbi (Lazio) ai p.; Farone (Liguria) b. Bordo (Toscana) ai p.

Serata. — Mosca: Nardecchia (Lazio) b. Stella (Ven. Euganea) ai p.; Pacsani (Lazio) b. Capobianchi (Lomb.) ai p. - Gallo: Paoletti (Ven. Euganea) b. Sanromè (Lomb.) ai p.; Zucca (Piemonte) b. Massi (Umbria) ai p.; Poggi (Lazio) b. Nagliati (Emilia) ai p. - Piuma: Cortonesi (Toscana) b. Mangialardo (Lazio) ai p.; Montanari (Emilia) b. Baiocco (Lazio) ai p. - Leggeri: Peire (Ven. Euganea) b. Zecchini (Marche) per rinuncia; Poggipolini (Emilia) b. Ghiotto (Ven. Euganea) per rinuncia giustificata. - Medio leggeri: Amanzi (Um.) b. Binazzi (Lazio) ai p.; Garbarino (Piemonte) b. Berto (Lomb.) ai p.; Vancini (Emilia) b. Origo (Liguria) per squalifica; - Medi: Ferrario (Lombardia) b. Pellegrinelli (Liguria) ai p. - Medio massimi: Puncani (Emilia) b. Piazza (Liguria) ai p. - Massimi: Scheri (Ven. Giulia) b. Cataluffi (Umbria) ai punti.

La XXII invernale bocciofila

La stagione bocciofila verrà inaugurata domani dalla disputa del XXI Torneo invernale e Trofeo Daudet, manifestazione organizzata dal Dop. Az. Michelin Italiana. La gara tre ciclista(?) è a coppie divise di 1.a cat. (A), di 2.a cat. (B) e di 3.a e 4.a (C). I concorrenti della categoria A giocheranno sul campo del Dop. Lancia in piazza Di Robilant 4, quelli della B sul campo del Dop. Torino nel Parco Michelotti e quelli della categoria C sul campo del Dop. Provinciale in via Fréjus. Le partite avranno inizio alle ore 8,30 precise.

NOTIZIARIO

Gare int. tiro al piccione. Premio F.I.T.A.V. [illegible]

FALLIMENTI

TORINO, 3. — **Ditta Lena di C. e E. Bassino**: sentenza 2-3-39 dichiara adempiuti gli obblighi assunti col concordato. — **S.I.L.S.** Specialità igieniche farmacoterapiche e soci **Costa Dino e Renato**: sentenza 2-3-39 determina la cessazione dei pagamenti al 1-12-37. — **Soc. An. Magazzini Alimentari** [illegible] sentenza 3-3-39 [illegible] del fallimento nel senso che questo s'intende dichiarato nella persona dell'Amministratrice Unica [illegible]. — **Soc. An. Prodotti Mabel** in liquidazione: sentenza 3-3-39 revoca il fallimento per mancanza di massa passiva.

Sui campi di neve

Le «maglie nere» vittoriose al Sestriere

Sestriere, 3 marzo.

La prima prova dell'incontro quadrangolare studentesco svoltosi in mattinata sul magnifico percorso Colle - Borgata - Chisonetto - Principi - Colle, ripetuto due volte, si è chiusa meritatamente con un netto trionfo dei giovani dei nostri Guf. A dire la verità non si nutriva in essi soverchia fiducia: qualcuno, anzi, affermava che la resistenza e la velocità degli atleti germanici ne avrebbe presto avuto ragione. Invece si è verificato il contrario e, anche tenendo conto della minor conoscenza del terreno da parte degli ospiti, il distacco dato da un Senoner è sempre tale da far ammettere una netta ed inequivocabile superiorità da parte degli atleti in maglia nera. Fin dalle battute di inizio i rapidi assaggi di partenza di velocità da parte dei germanici e degli svizzeri erano stati controbattuti dai nostri goliardi, i quali non tardavano a condurre ad andatura veloce la gara fino al suo termine. Al passaggio al Colle essi avevano già sopravanzato notevolmente gli antagonisti ed anche in seguito il distacco non faceva che accentuarsi.

Viva è l'attesa per la discesa libera che avverrà domani pomeriggio sul percorso classico di Rio Nero. Duole dover registrare che uno dei migliori discesisti, l'ungherese Gesar Alberto, oggi in corso d'assaggio, ha subìto una dolorosa distorsione che lo terrà necessariamente lontano dalla prova.

Le classifiche odierne danno: 1. Senoner Angelo (Italia) in ore 1.12'40" (p. 16); 2. Pinteger Aldo (Italia) 1.14'38"2/5 (p. 15); 3. Formento Pino (Italia) in ore 1.14'57" (p. 14); 4. Macherel (Svizzera) 1.14'58" (p. 13); 5. Gemlich (Germania) 1.15'18"3/5 (p. 12); 6. Bonichi Mazzini (Italia) 1.15'21"2/5 (p. 11); 7. Braun (Germania); 8. Zuber (Svizzera); 9. Caretti (Italia); 10. Schliechenrieder (Germania); 11. Marchetti (Italia); 12. Muller (Germania); 13. Menel (Germania); 14. Drescher (Germania); 15. Wommerich (Ungheria).

Classifica per Nazioni: 1. Italia p. 51; 2. Germania, p. 37; 3. Svizzera, p. 22; 4. Ungheria, p. 6.

I fondisti italiani gareggiano oggi ad Unterwasser

Unterwasser, 3 marzo.

Era scritto che i corridori italiani delegati ai Campionati Svizzeri di sci non dovessero effettuare alcuna ricognizione sulla pista della gara di fondo. Il comitato tecnico che si era riservato, in considerazione dello stato della neve, di prendere una decisione soltanto oggi circa la pista definitiva di gara, ha lasciato passare tutta la giornata della vigilia senza saperci decidere, scegliere cioè, il tracciato di fondo valle, ritenuto il migliore dal punto di vista spettacolare, oppure quello alto che si snoda sull'altipiano di Käserruck. Finalmente in serata il comitato ha fatto cadere la sua scelta su quest'ultimo tracciato; purtroppo le ombre della notte già erano calate sui pendii ed i nostri non hanno avuto alcuna possibilità di prendere visione diretta della pista. Tuttavia, nel dubbio, gli italiani avevano fatto una capatina sull'altipiano sopraelevato Unterwasser. Essi hanno potuto così dichiararsi sinceramente soddisfatti, malgrado tutto, della scelta del percorso, dato che il tracciato alto, a giudicare dal terreno, sarà quanto mai accidentato e, quindi, favorevole abbastanza ai nostri scalatori.

Le gare degli Alpini

Bardonecchia, 3 marzo.

Sui campi di neve di Bardonecchia si sono svolte: la gara di reparto fra reggimenti alpini, e quella olimpionica, fra pattuglie, per reggimenti alpini e di artiglieria alpina.

Ecco le classifiche:

Gara di reparto fra Reggimenti Alpini: 1. II Regg. Alpini, ore 2, 7' 27" 4/5; 2. VII Regg. Alpini, 2, 8' 40" 1/5; 3. IV Regg. Alpini, 2, 10' 40" 3/5; 4. V Regg. Alpini, 2, 24' 1" 2/5. Seguono nell'ordine: III Regg. Alpini, IX Regg. Alpini, XI Regg. Alpini, I Regg. Alpini, VIII Regg. Alpini, VI Regg. Alpini.

Gara olimpionica per pattuglie dei Regg. Alpini e di Artiglieria alpina: 1. IV Regg. Alpini, ore 1, 51' 6" 3/5; 2. II Regg. Alpini, 1, 53' 22" 3/5; 3. VII Regg. Alpini, 1.55'6"1/5; 4. V Regg. Alpini, 1.55'5"4/5. Seguono nell'ordine: a pari merito XI e I Regg. Alpini; II Regg. Art. alpina; IV Regg. Art. alpina.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Marzo 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	13.0	1.0	staz.	ser.	—
Genova	14.5	8.6	dim.	»	cal.
S.Remo	15.6	7.8	staz.	»	»
Milano	11.6	3.4	var.	»	—
Venezia	11.0	4.0	aum.	»	cal.
Trieste	12.4	6.3	staz.	»	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	10.6	4.4	var.	ser.	—
Firenze	15.6	-0.2	staz.	»	—
Ancona	10.4	7.8	aum.	»	agit.
Rimini	10.8	1.5	»	»	mosso
Roma	14.5	4.9	»	»	—
Napoli	15.0	7.0	»	»	mosso
Bari	12.4	9.9	var.	misto	agit.
Taranto	12.0	7.4	aum.	piov.	»
Catania	14.0	8.4	dim.	ser.	mosso
Messina	13.3	10.9	aum.	misto	»
Cagliari	17.0	6.4	var.	ser.	cal.
Tripoli	15.0	10.2	staz.	misto	mosso
Bengasi	17.4	13.5	aum.	cop.	»
Rodi	14.0	11.2	dim.	misto	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: condizioni generalmente buone salvo locali annuvolamenti e qualche rara manifestazione residua di instabilità sul Jonio.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza sereno con qualche annuvolamento breve locale sulla Liguria nelle ore pomeridiane. Venti deboli [illegible]. Mare ligure poco mosso. Temperatura stazionaria.

Il giorno 3, alle ore 11, cristianamente spirava, munita dei Conforti Religiosi, la

Contessa

Angelica Reviglio della Veneria nata SCARAMPI dei MARCHESI di VILLANOVA

Ne danno il triste annuncio il marito **Zaverio**, i figli **Carlo** con la consorte **Germana Giovine** con i figli **Cesare** e **Roberto**; **Edoardo** con la consorte **Sandra Donatelli** con i figli **Franco, Angelica** e **Ippolito**; la sorella **Matilde Griel della Piè**; i cognati **Reviglio della Veneria**; **Scarampi di Villanova, Pollotti di Rigras**; le zie **Vittoria Nuvoli** e **Clementina Berroni**; nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 5 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Moncalieri 57, indi la cara salma verrà trasportata a Bra nella tomba di famiglia. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 3 marzo 1939-XVII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Fausto Garello, Pietro e **Massimo Magliola** annunciano con profondo dolore la scomparsa della Contessa

Angelica Reviglio della Veneria

consorte del loro affezionato e valido collaboratore Conte Cav. Zaverio Reviglio della Veneria.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Impiegati e **Maestranze** della Ditta **Fausto Garello e C.** partecipano il grave lutto del loro Direttore Tecnico Ing. Zaverio Reviglio della Veneria per la perdita della sua adorata consorte Contessa

Angelica Reviglio della Veneria

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Ieri, dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 82

Bertello Virginia ved. Golzio

Ne danno il triste annunzio i figli: **Lorenzo** con la moglie **Isabella Yanzi** e bimbi **Piera** e **Giancarlo**; **Maurizio** con la moglie **Natalina Dalmazzo** e figlia **Ines**; il fratello e la cognata e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica alle ore 10,30, partendo da via Casalborgone 17. Per espresso desiderio della defunta non si accettano fiori, non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente. (12504

La Famiglie **Chiantelassa** e Coniugi **Angela**, sensibili e commosse per le solenni onoranze tributate alla adorata

Dardano Clementina Ved. Comm. CHIANTELASSA

ringraziano di cuore tutti coloro che con fiori, scritti e di presenza vollero prendere parte al loro dolore.

La Messa di trigesima verrà celebrata nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi il giorno 24 corr., ore 10. (1020

Lunedì 6 marzo 1939, alle ore 11, nella Chiesa di San Antonio da Padova — via San Quintino n. 40 — verrà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima della Compianta

Fassio Rosina ved. Pignata

La figlia **Jole**, i nipoti e pronipoti ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire per unirsi alle loro preghiere. (1012

MEMENTO

Mercoledì 8 Marzo nella Chiesa di San Giuseppe (via S. Teresa) verranno celebrate Messe dalle ore 9 alle 11 in memoria dei coniugi **Avv. ENRICO** ed **EUGENIA CAVAGLIA'**. La Famiglia [illegible]. 12490

Lunedì 6 Marzo, ore 10, nella Chiesa San Giuseppe (via Santa Teresa) Funerale di trigesima in suffragio di **SERAFINA ALASIA Vedova BADIA**. I congiunti si professano grati a quanti si uniranno nella preghiera. 12510

Sabato 4 marzo alle ore 11 nella Parrocchia della Gran Madre di Dio sarà celebrata la Messa anniversaria della compianta **GIACINTA MALETTI Ved. BALBI**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Società Anonima Silos di Genova

Capitale sociale Lit. 36.000.000 versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE dell'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti indetta per il giorno 20 Marzo 1939-XVII alle ore 10

I Sigg. Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per il giorno di

Lunedì 20 Marzo 1939-XVII alle ore 10

ed occorrendo, in seconda convocazione, per lo stesso giorno alle ore 16 nella Sede sociale in Genova — calata Santa Limbania, 8 — per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.
2) Esame ed approvazione del Bilancio sociale al 31 dicembre 1938 e reparto utili dell'esercizio.
3) Nomina di tre Amministratori in sostituzione degli scaduti per anzianità.
4) Facoltà al Consiglio di Amministrazione per accelerare il piano di ammortamento delle Obbligazioni sociali 5% dopo la data del 1° ottobre 1939-XVII.
5) Eventuali.

Per poter intervenire all'Assemblea i Sigg. Azionisti dovranno depositare le azioni al Portatore — non più tardi del giorno 15 marzo 1939 p. v., ritirando i corrispondenti biglietti di ammissione all'Assemblea — presso uno dei seguenti Istituti:

a Genova — presso la Cassa Sociale ovvero presso le Sedi locali del BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE, del BANCO DI NAPOLI, del BANCO DI SICILIA, del BANCO DI ROMA, della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO e della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.

a Milano — presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO DI ROMA, il CREDITO COMMERCIALE e la BANCA BELLINZAGHI.

a Torino — presso la BANCA COMMERCIALE ITALIANA, il CREDITO ITALIANO, il BANCO DI ROMA e la BANCA PELLEGRINI & C.

a Chiavari — presso il BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE.

I Titolari di Certificati nominativi sono dispensati dall'eseguire il deposito. La Società provvederà a rilasciare loro il biglietto di ammissione all'Assemblea.

Genova, 1° marzo 1939-XVII. (1558

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Tipografia Giornali - LA STAMPA

Parlamentari rossi a Burgos?

Continua l'ammassamento delle truppe e dei rifornimenti per l'ultima avanzata — La residenza spagnuola a Tangeri occupata dai nazionali

Burgos, 3 marzo.

Quest'oggi è qui circolata la voce che provenienti da Madrid, sarebbero giunti in volo alcuni parlamentari rossi allo scopo di trattare la resa. Di tale notizia non si è potuto avere conferma. Quel ch'è certo, è che il concentramento delle truppe nazionali e di grandi depositi di viveri continua ad effettuarsi lungo il fronte di Madrid e di Valencia in attesa dell'offensiva o dell'avanzata pacifica. Numerosi giornalisti esteri sono infatti qui convenuti per assistere all'ultimo atto della guerra di liberazione della Spagna.

Ieri si è riunito il Consiglio dei Ministri ed ha designato alla carica di sottosegretario agli Esteri l'attuale ministro a Berna, Barcenas in sostituzione del generale Espinosa che assume il comando attivo nell'Esercito.

Inoltre, in previsione della prossima occupazione della provincia di Valencia, ha designato l'attuale governatore di Saragozza, Francisco Planas, ad assumere uguale carica in quella località.

Si apprende da Tangeri che la residenza spagnola che era sempre stata occupata dai rappresentanti del governo rosso, è passata oggi nelle mani dei nazionali. Il fatto è avvenuto in ritardo rispetto a consimili passaggi verificati in altre capitali, ma ciò è dovuto a difficoltà frapposte dall'autorità sceriffale.

Poco prima dell'arrivo dei nazionali il ministro rosso spagnolo, con una ventina di persone rimastegli fedeli, ha abbassato la bandiera, che ha poi recato seco, allontanandosi verso la città. Subito dopo le autorità nazionali, tutte in uniforme della Falange, hanno preso possesso della residenza di Spagna. Quivi sono state subito raggiunte dal vicario apostolico e dal Ministro d'Italia, che si è recato a rendere omaggio alla bandiera nazionale insieme all'addetto militare, al Segretario del Fascio ed ai funzionari italiani, tutti in alta uniforme. Prima di issare la bandiera nazionale, il delegato del Governo nazionale ha proceduto, a nome del Generalissimo Franco, alla solenne consegna al Ministro d'Italia delle insegne delle «Flechas Rojas».

E' annunciato ufficialmente che il Paraguay ha riconosciuto «de jure» il governo del generale Franco. Da Barcellona si apprende che colà è stato riaperto l'ufficio C.I.T.-Ala Littoria, situato nel Paseo de Gracia, una delle arterie centrali e più frequentate della città. L'ufficio porta ben visibili i segni delle tragiche vicende, ormai lontane, ma ha potuto, tuttavia, già iniziare il suo regolare funzionamento.

In una nota editoriale El Diario Vasco di Bilbao osserva che la Spagna rimane completamente indifferente di fronte agli Stati che ora si stanno accostando ad essa per calcolo egoistico e cioè perchè comprendono che i propri interessi soffrirebbero gravemente se non allacciassero strette relazioni con la Spagna di Franco. L'articolo polemizza con le affermazioni di alcuni giornali francesi che il riconoscimento abbia giovato più alla Spagna che agli Stati che l'hanno riconosciuta, e conclude che la Spagna ha avuto ed ha amici sinceri. Essa non è volubile, non dimentica nel trionfo ciò che è successo nella lotta e tanto meno desidera abbandonare i compagni generosi in quella lotta.

L'avanzata giapponese progredisce oltre Han-Kau

Sciangai, 3 marzo.

Sulle operazioni militari che i giapponesi stanno svolgendo in Cina è mantenuto finora il massimo riserbo. Solo oggi il corrispondente dell'agenzia ufficiale Domei, evidentemente autorizzato, comunica da Han-Kau che le truppe nipponiche operanti a cavallo della strada fra Han-Kau e Weichang hanno raggiunto una posizione ad appena 14 chilometri ad est di An-Lu sul fiume An. I cinesi, per contro, annunciano ai quattro venti di avere ripreso l'offensiva nel centro in corrispondenza dell'Hupeh centrale e di avere vinto la resistenza di un centinaio di soldati nipponici costituenti il presidio di Jing Chen.

Nubi in Jugoslavia
La grazia al mandante
d'un attentato contro Stojadinovic

Belgrado, 3 marzo.

Un piccolo episodio di cronaca, quasi giudiziaria, è venuto a rianimare le stanche giornate politiche belgradesi. Si tratta della grazia concessa a Dragisa Stojadinovic, condannato a cinque anni di lavori forzati per avere istigato il deputato Arnautovic a sparare contro l'allora presidente del Consiglio Milan Stojadinovic.

Il fatto avvenne or sono tre anni. Da poco tempo il signor Milan Stojadinovic era succeduto nel governo al signor Jeftic. L'atmosfera politica era arroventata e così, al principio della discussione del bilancio, appunto alla Scupcina, l'Arnautovic, ubbriaco ed ancor più eccitato dai clamori della discussione, trasse la rivoltella e tirò contro i banchi del governo, senza colpire nè il Presidente del Consiglio nè altri ministri. Si fece grande rumore alla Scupcina e per la città, e si montò un grosso processo con numerosi accusati. Il Dragisa Stojadinovic, che capeggiava aspramente l'opposizione contro il Governo in qualità di partigiano di Jeftic, e che più di una volta aveva espresso l'intenzione di uccidere il Capo del Governo, fu tratto in arresto insieme ad altri deputati, fra i quali il signor Kabalin, che più tardi, rilasciato, doveva divenire ministro nel Gabinetto di Milan Stojadinovic. Il processo fu celebrato dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sotto accusa di complotto e di attentato alla vita del Presidente del Consiglio. L'Arnautovic, principale accusato, fu condannato a sette anni di lavori forzati ed il Dragisa Stojadinovic a cinque. Durante il processo questi fu oltremodo violento contro il Presidente del Consiglio e giurò, dal momento della sentenza, che quando avesse riacquistato la libertà, avrebbe vendicato l'ingiusta condanna su chi egli riteneva fosse l'istigatore. Poichè il Dragisa Stojadinovic è conosciuto quale uomo violento e vendicativo, e poichè la grazia ora concessagli ha rimesso in discussione l'antico processo, si teme appunto che egli possa turbare la serenità della vita pubblica.

Senza questo episodio, di per sè scarsamente importante, la cronaca politica non ha nulla di nuovo da segnalare. La Scupcina sta discutendo il bilancio, ma l'attenzione dei circoli belgradesi è tutta rivolta a Zagabria, dove si può notare un nuovo irrigidimento nella situazione.

L'euforia dei primi giorni è svanita, poichè Macek ha replicato piuttosto duramente agli allettamenti di Belgrado, insistendo sul tema della federazione. Alle elezioni politiche che il Governo del signor Zvekovic ha promesso di bandire fra qualche mese, il partito croato andrà con il suo programma federalistico. In queste condizioni a che gioverebbe il nuovo appello al paese che appena due mesi or sono espresse nella sua maggioranza la volontà di rispettare la costituzione? E' certo che il governo non arretrerà dinanzi al programma di larga concessione ai croati; ma è evidente che non potrà schierarsi al fianco di Macek senza provocare una fortissima reazione in tutta la Serbia, che non intende rinunciare alla sua qualità ed al suo prestigio di creatrice e di centro della grande Jugoslavia.

A. R.

La crisi belga si esaspera
Anche Soudan fallisce
Scioglimento della Camera?

Bruxelles, 3 marzo.

Il senatore socialista Soudan è fallito nel suo tentativo di formare un gabinetto tripartito, principalmente per l'atteggiamento intransigente dei liberali.

Il progetto del sen. Soudan, per risolvere il caso Martens prevedeva la costituzione di una commissione di magistrati presieduta dal procuratore generale della Corte di Cassazione che doveva essere incaricata:

1) di prendere conoscenza degli incartamenti relativi alla istruzione del processo, tenuto davanti alla Corte di assise nel 1920 che ha condannato il signor Martens in contumacia.

2) di procedere ad una inchiesta su tutti i fatti imputati al signor Martens che sarebbero stati commessi durante il periodo 1914 e 1918. La Commissione doveva quindi pronunciarsi sul quesito seguente: «Ha il signor Martens commesso atti che lo rendono indegno delle sue funzioni di membro della Accademia reale di Medicina?».

Nel corso di una riunione tenuta questa mattina e dopo una lunga discussione i parlamentari liberali in un primo momento divisi in due gruppi di forze sensibilmente uguali pro e contro l'accettazione della formula della commissione di destra, hanno alla fine rigettato questo progetto malgrado che la sua approvazione avrebbe messo fine ad uno stato di tensione pericoloso per il paese ed avrebbe permesso di affrontare il grave problema economico e finanziario che richiede una urgente soluzione.

Data l'intransigenza liberale il sen. Soudan è stato costretto a rassegnare l'incarico di formare un nuovo gabinetto che gli aveva affidato il Sovrano.

Questi ha fatto allora appello al liberale signor Max borgomastro di Bruxelles che ha declinato l'incarico. Il Sovrano ha allora convocato il signor Pierlot e nel lasciare il consiglio di Laeken ha comunicato ai giornalisti la sua intenzione di convocare questa sera stessa un consiglio dei ministri per esaminare la situazione quale essa si presenta dopo gli ultimi avvenimenti. Il Consiglio dei Ministri non è ancora terminato all'ora in cui telefono.

Gli ambienti bene informati ritengono che l'unica soluzione alla crisi politica attuale risiede nello scioglimento del Parlamento e in nuove elezioni. Non si tratta infatti più delle usuali crisi politiche bensì di una vera e propria crisi di regime cominciata dal contrasto dei due gruppi etnici che formano la ossatura del paese: il Vallone ed il Fiammingo di cui l'affare Martens non è che una manifestazione, sia pure importante. Finora i metodi abituali non sono valsi a nulla e la crisi si prolunga lasciando disorientati gli osservatori più avvertiti che ritengono improbabile qualsiasi soluzione all'infuori della dissoluzione.

Trentun milioni in un anno guadagnati da Sonja Henie
Due volte e mezzo più della Greta

New York, 3 marzo.

Sonja Henie, la «Pavlova» del ghiaccio, ha guadagnato l'anno scorso la somma di 175.000 sterline, vale a dire 31 milioni di franchi. Essa ha guadagnato in tal modo diciassette volte e mezzo di più di Chamberlain che riceve 10.000 sterline all'anno, e due volte e mezzo di più di Greta Garbo. Sonja ha attualmente 22 anni e fa del cinematografo da tre anni.

I suoi due primi film hanno fatto guadagnare ai suoi produttori un milione di sterline, circa 180 milioni di franchi. Il ghiaccio, come si vede, conduce abbastanza lontano.

La sistemazione a Mantova degli affreschi derivati dal Mantegna

Mantova, 3 marzo.

Terminati, da parte dei pittori Raffaldini e Stefanoni, i restauri, gli affreschi cinquecenteschi che fedelmente riproducono i *Trionfi di Cesare* di Andrea Mantegna, emigrati a Londra, sono stati oggi trasportati in Palazzo Ducale, per essere sistemati nell'anticamera dei Duchi, particolarmente adatta.

Tali affreschi, come è noto, scoperti l'anno scorso da S. E. Alessandro Luzio in una antica casa della città, vennero riscattati dalla completa incuria a cui erano da secoli abbandonati, mercè il mecenatismo del prof. Prassitele Piccinini che ne finanziò l'acquisto, lo strappo e il restauro, e li donò allo Stato perchè fossero assegnati alla Regia Gonzaghesca.

Il complesso pittorico rivela, oltre la sua straordinaria importanza di unica documentazione coloristica ricavata dal capolavoro del Mantegna, un notevole interesse artistico. Una grande diligenza ha messo l'ignoto autore nel suo compito, mantenendo scrupolosamente le proporzioni dell'originale, nonchè una sensibile aderenza della pittura alla caratteristica tonalità del grande maestro padovano.

Il Principe visita la casa di don Giovanni Verità

Faenza, 3 marzo.

Il Principe di Piemonte, soffermatosi alcuni istanti all'ingresso della città per ricevere l'omaggio delle autorità, ha proseguito in auto per Modigliana, dove, fatto segno ad una calorosissima manifestazione da parte della cittadinanza, ha ispezionato il battaglione allievi ufficiali del 28° fanteria, di stanza a Ravenna, assistendo ad esercitazioni ginniche e alla sfilata a passo romano, nonchè al maneggio di alcune armi ed al canto di inni fascisti.

Quindi, tra continue dimostrazioni di popolo, si recava alla casa di Don Giovanni Verità, il prete salvatore di Garibaldi, osservava i cimeli ed apponeva la firma all'albo. Nella sede municipale, poichè il popolo continuava ad acclamarlo, il Principe doveva per tre volte affacciarsi al balcone. Da ultimo ispezionava gli accantonamenti del battaglione, visitava un allievo ufficiale degente in una infermeria di fortuna, e faceva ritorno a Faenza.

I CONSORZI AGRICOLI

La riunione delle Commissioni nazionali — Importanti dichiarazioni di S. E. Rossoni

Roma, 3 marzo.

Convocati dal dott. Muzzarini, nella sua qualità di Presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'Agricoltura, si sono riunite a palazzo Margherita le commissioni amministrative dei settori nazionali ed il Consiglio Superiore della Federazione stessa. Sono intervenuti il Ministro dell'Agricoltura e Foreste S. E. Rossoni, il dott. Gardini, vice-Segretario del P.N.F., il vice-Presidente della Federazione prof. Angelini, i Direttori generali del Ministero dell'Agricoltura, il Commissario della Federazione italiana dei Consorzi agrari, alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura e delle organizzazioni sindacali degli Agricoltori e dei Lavoratori dell'agricoltura.

Dopo che il Ministro dell'Agricoltura ha ordinato il saluto al Duce, il Presidente della Federazione ha presentato a S. E. Rossoni i quadri dei dirigenti della nuova organizzazione, assicurando il massimo impegno nell'esecuzione delle direttive del Ministero dell'Agricoltura e delle Corporazioni a ciclo agricolo, onde l'agricoltura nazionale possa, rafforzata dalla struttura consortile e nei mezzi, proseguire la sua marcia verso le nuove e più sicure posizioni. Il dott. Muzzarini ha rilevato che, nella composizione delle commissioni amministrative nei diversi settori, oltre a seguire il criterio territoriale, si è data rappresentanza agli ambienti caratteristici nei vari rami della produzione, consentendo così, ad ogni compartimento, una adeguata partecipazione nei propri esponenti, datori di lavoro e lavoratori. Ha, infine, dichiarato che gli agricoltori italiani sono profondamente riconoscenti al Duce, per l'azione che il Regime va svolgendo per la valorizzazione delle attività rurali, e che essi moltiplicheranno le loro energie per il conseguimento della massima indipendenza economica. Il prof. Angelini, quindi, esprimendo la soddisfazione dei lavoratori della terra di partecipare all'amministrazione dei nuovi organismi, ha rilevato il profondo significato economico e sociale della organizzazione creata per la difesa della agricoltura.

Il vice-Segretario del Partito dott. Gardini, sottolinea l'importanza della riunione odierna, che segna una data nella storia della agricoltura italiana, ha rilevato che i nuovi enti rappresentano un passo avanti nelle possibilità autarchiche nazionali. Messa in evidenza la funzione sociale della nuova organizzazione, anche per la diretta partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori della terra, e il suo aspetto corporativo per l'equilibrio degli interessi agricoli col complesso degli altri interessi, ha chiuso dicendosi sicuro che la nuova organizzazione sarà un mezzo efficacissimo di potenziamento dell'agricoltura che in pace ed in guerra rappresenta la forza fondamentale del Paese.

Il ministro Rossoni, prendendo atto delle dichiarazioni dei camerati Muzzarini ed Angelini, ha rilevato che l'unificazione negli enti economici dell'agricoltura è nata dalla necessità di disciplinare la produzione agricola, al fine di dare alla fatica rurale una adeguata remunerazione. «Era necessario — ha detto il Ministro — che le diverse attività agricole facessero capo ad un unico organismo, che fosse emanazione diretta dell'organizzazione sindacale. Bisogna andare verso una compensazione equa di tutte le voci dell'agricoltura, in modo che ogni settore sia un elemento indispensabile ed armonico del quadro generale della agricoltura». Il Ministro ha rilevato con compiacimento la soddisfazione dei lavoratori della terra per la loro partecipazione alle nuove organizzazioni, soggiungendo che le condizioni dell'agricoltura devono assicurare equi compensi sia all'imprenditore che ai lavoratori, gerarchicamente disciplinati come vuole il Fascismo. Ricordando le dichiarazioni del Duce sulla immutabilità del prezzo del grano anche per la campagna prossima, il Ministro ha rilevato la grande importanza delle organizzazioni create dal Fascismo per sottrarre le produzioni fondamentali dell'agricoltura alla speculazione. Tutti i misteri devono essere tolti attorno al fenomeno economico-produttivo. Così — prosegue il Ministro — dovrà scomparire il mistero del costo. La nuova legge non è che l'insieme ed il risultato logico e conseguenziale delle leggi economiche promulgate dal Regime. Non bastava regolare i rapporti fra gli uomini, come si fece in un primo tempo, bisognava successivamente regolare i rapporti tra gli uomini e le cose. Naturalmente si è dovuto andare per gradi nel modificare la struttura». A questo proposito, il Ministro ha accennato alla funzione dei consorzi agrari, rilevando che questi organismi sono stati creati per fare il bene generale dell'agricoltura e che la riforma della quale essi sono stati recentemente oggetto, tende a conseguire questo scopo. Il Ministro ha concluso dicendo che gli agricoltori devono avere presente il comandamento del Duce rivolto al Direttorio del Partito: «Impero - Razza - Autarchia».

La riunione si è sciolta con il saluto al Duce.

Legionari feriti e malati giunti a Napoli dalla Spagna

Napoli, 3 marzo.

La nave-ospedale «Aquileia» è qui giunta dalla Spagna con a bordo ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa feriti, ammalati e convalescenti. Alla stazione marittima erano convenute le autorità cittadine e una gran folla di popolo plaudente. Prestava servizio d'onore una compagnia di formazione con la banda presidiaria. Il comandante dell'11 Zona Camicie Nere ha recato ai reduci il saluto del Capo di Stato maggiore della Milizia gen. Russo.

Alta decorazione spagnola
alla memoria d'un pilota legionario

Novi Ligure, 3 marzo.

Il Ministro della aeronautica ha comunicato alla signora Ida Conssilo ved. Filippi, che il generalissimo Franco ha conferito alla memoria del valoroso tenente pilota aviatore novese Angelo Filippi, caduto nel cielo di Spagna, la medaglia d'oro «de sufrimiento por la Patria».

Ottomila ebrei censiti a Milano

Milano, 3 marzo.

E' continuato all'ufficio municipale di via della Signora, adibito al censimento degli israeliti, la affluenza di quanti hanno l'obbligo della denunzia razziale. I funzionari hanno finora accolto oltre settemila denunzie. Si calcola che entro domani ne arriverà un altro migliaio, sicchè il censimento darebbe circa ottomila ebrei residenti nella nostra città.

— *Il governo rosso? Provate a guardar bene nella pattumiera: dev'essere andato a finire lì dentro.*

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

La commedia di Alvaro e una rivolta di palazzo — Autori e critici — La modestia e... i poeti! — Teatro integrale di Luigi Chiarelli — Uno scrittore d'avanguardia

La commedia di Corrado Alvaro, Il caffè dei naviganti, ha dato luogo a una rivolta di palazzo. Non tanto per la commedia in sè, ma perchè Silvio D'Amico, nel far la critica dell'opera, ha scritto: «Chi conosce Alvaro scrittore, vedendolo accedere al teatro gli ha fatto a priori le più liete accoglienze, come a un signore autentico che finalmente si veda entrare in un luogo di solito frequentato da gente di classe inferiore, e la cui inattesa presenza basta già da sola a onorare e illuminare il malfamato ambiente».

Apriti cielo! A Roma, dove vive un ragguardevole numero di commediografi, c'è stato qualcuno che ha preso la cosa sul tragico, e la sera dopo, all'Argentina (altri dispiaceri!) alla prima della nuova commedia di Chiarelli, scoppiò la tempesta. Si potevano vedere alcuni commediografi — che forse eran quelli che meno avrebbero dovuto prendersela, a meno che non rimordesse loro la coscienza — in affanno correr da questo a quello a cercare o a offrire solidarietà, indignati e furiosi, ma baldanzosi, perchè probabilmente, con quella prova in mano, le ore della critica eran contate. Non si poteva dimostrare con quelle dieci righe che la critica diffama il teatro italiano, il glorioso teatro italiano che ha dato tanti lavori e ottenuto tanti successi in questi ultimi tempi? Non era stato colto con le mani nel sacco uno dei critici più autorevoli? Ma, come avviene quando si fanno le cose senza riflettere, al momento di addurre la prova del reato, di dimostrare cioè — che questo è, in fondo, quel che si deve dimostrare — che c'è stato un grande autore italiano che la critica ha trattato male, oppure un cattivo autore straniero che la critica ha esaltato, codesta prova non sono venute. E allora rimane provato — conclude replicando D'Amico, — che alcuni commediografi italiani periodicamente e gratuitamente diffamano la critica italiana.

La vogliamo finire con questa storiella degli autori sottovalutati o incompresi e dei critici ostili o nemici? Che non è nemmeno intelligente insistervi. La critica ha l'ingrato compito — e si capisce che possa, dove anzi, dispiacere a qualcuno — di vagliare valutare classificare. Non significa proprio nulla, o quasi, che gli attori vengano a ringraziare venti o trenta volte tra un atto e l'altro di una commedia: vorrà dire tutt'al più che c'è stato, quando c'è stato, un successo di pubblico. Spetta alla critica esaminare l'opera, discernere il vero e il falso, cogliere il segno dell'arte e smascherare l'artifizio, dire insomma fin dove e come l'autore sia stato poeta. E a questo proposito notiamo che da qualche tempo si fa troppo sciupìo della parola poeta. Siamo diventati tutti poeti!... Spesso leggiamo e ascoltiamo frasi come queste: «vediamo come il poeta ha saputo trarre partito...; il poeta ha mirabilmente espresso l'ansia dei suoi personaggi...; egli ha sentito da poeta...; la poesia affiora prepotente da... Piano, amici, piano. Lasciamo in pace i poeti e la poesia. Soprattutto non affanniamoci a dircelo tra di noi, io a te e tu a me, chè la cosa diventa così smaccata da far ridere le pietre. Noi tutti desideriamo e auguriamo che ci siano in Italia tanti poeti, e poeti degni del sacro nome, ma ce n'è già troppi che non dicianio lo usurpino codesto nome — non vogliamo offendere nessuno perchè non c'è ragione di non stimare tanti valorosi scrittori che lavorano con fede e onore —, ma che certo non hanno ancora dato la prova convincente e definitiva della loro immortalità. E fino a quel giorno bisogna contentarsi, con buona pace di tutti, di farsi chiamare scrittore, magari illustre, un scrittore. Che è già una gran de cosa!

E torniamo ad Alvaro e alla sua commedia. La quale non segna un'epoca e nemmeno stabilisce la fama di uno scrittore di teatro; ma costituisce un'ottima prova delle possibilità che l'autore ha di chiarirsi e di esprimersi teatralmente. E sarebbe certo gran ventura per il teatro italiano che uno scrittore come Corrado Alvaro vi apportasse, con una più accorta e scaltrita padronanza tecnica, la potenza delle sue concezioni sempre più armonicamente compiute, e la bellezza del suo linguaggio polito e affascinante che ha già ricreato meravigliosamente lo spirito di quanti hanno assistito alle recite di questa prima interessante commedia. Chè non basta saper trovare intrecci e costruir scene per fare teatro. C'è un problema di dignità letteraria che non può esser disgiunto dalla dignità teatrale, un problema di aderenza dell'espressione al sentimento e al pensiero, un problema di stile, che ricrea e nobilita la sostanza stessa e fa tutt'uno con essa, di cui non si può prescindere. In ciò consiste la compiutezza del vero poeta drammatico. Alvaro ha tutte le qualità per diventarlo. Che egli si familiarizzi un po' più con la scena, che egli si sforzi di oggettivare, di veder vivere i suoi personaggi così come la sua fantasia li crea e la sua volontà li vuole, che egli senta di soffrire della sofferenza di quelle sue creature e Alvaro ci darà l'opera salda che rimane, e che attendiamo. Intanto rallegriamoci di questa prima vittoria.

* *

Un altro bel successo dobbiamo oggi registrare, quello di Luigi Chiarelli, col *Cerchio magico*. Se chiedete all'autore della *Maschera e il volto* (prepariamoci a festeggiare il venticinquesimo anniversario della prima rappresentazione) che cosa vuol essere «*Il cerchio magico*», vi risponderà: «Teatro integrale. — E cioè? — Realtà e fantasia, tutto vero». E «*Il cerchio magico*» è difatti realtà e fantasia, tutto vero. Una favola che, come tutte le favole, è tanto verosimile da parer vera.

Felicita è da sei anni sposa di un uomo matematico. Ha tra l'altro costui la mania della precisione; e ha riempito la casa di orologi di varie grandezze attorno ai quali si affanna e perde tempo perchè spacchino il minuto. Vita di provincia metodica monotona asfissiante. Specialmente per una bella donna che sogna di evadere, e constata a ogni minuto che non c'è orizzonte al di là di quel piccolo giardino dove si pranza d'estate. Il marito, invece, è felice. Si deve festeggiare l'onomastico di Felicita, e si discute, tra i soliti amici, come si potrà fare per passare meglio la giornata solenne. Un bel pranzo, diamine, un po' di palloncini alla veneziana e una bottiglia di sciampagna. Che si vuole di più? Ma, intanto, il quarto per lo scopone quotidiano non giunge. Quando lo vediamo comparire gli mancano le parole per giustificare il ritardo. Che è successo? Giacomina, la moglie, è scappata. Felicita è sconvolta, la comprende, la difende. Ecco, questo ci vorrebbe: la bella avventura, l'amore, il rischio, l'evasione. E l'indomani, mentre i soliti amici giungono con mazzi di fiori e biascicano i complimenti d'occasione per far festa alla bella Felicita, ecco arrivare inatteso un ispettore di polizia ad annunziare che il Re di un piccolo regno, di passaggio per quei luoghi, chiede ospitalità per una notte. Figurarsi l'onore e il piacere! Si faranno in quattro per ospitarlo degnamente: spostano divani, affiancano sedie, dispongono il trono, corrono a indossare abiti da sera, accendono luci, spargono fiori, e quando la messa in scena è perfetta, giunge il Re, bello cordiale affascinante. Tiene udienza, s'informa di tutti, crea conte il dilettante orologiaio, regala collane di perle alla contessa Felicita, e, quando rimane solo con lei, le parla d'amore, la bacia. Felicita non capisce più nulla, s'abbandona con frenesia al magico gioco, e all'indomani grida al marito che fuggirà, che preparino i bauli, non c'è tempo da perdere, il Re l'ama e la porterà con sè, voglia o non voglia il matematico marito. Ma quando costui, che ha perduto la sua flemma, vuole una spiegazione dal Re, ed entra nella stanza a lui riservata, non lo trova. Sua Maestà come misteriosamente era arrivata, misteriosamente è scomparsa. Scompare anche la collana. Un sogno è stato, un'allucinazione. Un gioco organizzato da Luca, un amico di famiglia, che aveva finto di allontanarsi dal paese. La povera Felicita non si raccapezza più, e a far crollare le sue ultime velleità ecco giungere la notizia che Giacomina è ritornata a casa. La vita riprende lenta e uguale, l'ordine è soddisfatto, la realtà vince. Felicita, che in fondo è una buona figliola, continuerà a vivere accanto a quel buon uomo che non la capisce e non la capirà mai.

Grande successo, e meritatissimo successo, chè il secondo atto del *Cerchio magico* solo Chiarelli sa scriverlo in Italia. L'innesto dell'allucinazione alla realtà, il trapasso dall'un clima all'altro, il tumulto dei vari sentimenti che ne deriva, venati da una delicata e sottile ironia e da un profumo poetico di rara fragranza che fan sorridere e ridere, mentre ti fanno umanamente e pianamente comprendere, son cose che rivelano la mano del maestro che crea e compone in stato di grazia.

Questa vittoria Chiarelli, che è di quelli che non mollano, silenzioso e tenace, se la meritava. C'è soltanto da rimpiangere che commedie come questa non trovino una grande compagnia che le rappresenti. Non che la Solbelli-Calò-Bernardi non abbia messo ogni impegno nella recitazione, che è stata, specialmente per parte dei tre attori nominati e della Sammarco e del Gainotti, efficacissima e, in certi momenti, deliziosa; ma perchè commedie come *Il cerchio magico* son di quelle che dovrebbero vivere a lungo e richiamare, specialmente nelle grandi città, per virtù anche di eccezionali interpretazioni, folle di appassionati e di curiosi, folle di popolo che, fra l'altro, avrebbero qualche cosa da apprendere. Perchè la commedia del Chiarelli, oltre a riflettere una realtà umana e un problema dello spirito, oltre a essere divertente, è sana e morale senza essere moralista, ha tutte le qualità cioè per interessare e appassionare le grandi masse degli spettatori.

* *

Di Mario Massa, scrittore di avanguardia e spericolato, il Teatro delle Arti ha rappresentato una commedia in tre atti: La vita è più forte.

C'è una mamma che da giovane ha commesso un errore. Vent'anni dopo, già vedova, con due figli alla vigilia di sistemarsi, vede crollare il mondo pazientemente ricostruito perchè si viene a sapere di quella colpa. Anna perde il fidanzato, e il fratello l'impiego. La vita, che nei giovani è esigente, chiede di esser soddisfatta, e comincia la lotta tra madre e figli. Non possono farsi strada per la via giusta, si adatteranno alle vie traverse. La ragazza difatti vuol fuggire con un tale che le promette il posto di cassiera in un bar; il fratello andrà via anche lui alla ventura. E, naturalmente, viene in ballo la colpa materna. La madre si difende, e in una scena angosciosa dice tutte le sue sofferenze nell'espiazione e nella gioia del ricostruire la sua vita in umiltà, per essi che sono i suoi figli. Si allontano piangendo e i due ragazzi, annusati e pentiti, turbati da quel fiammante amore materno, decidono di andare a chieder perdono alla loro mamma. Bussano alla porta.

E' un no'sio che deve soffrire un trafamento. L'amante di vent'anni prima, morendo a Buenos Ayres, ha lasciato sceccinquila lire a colei che fu il suo amore. La donna rifiuta il denaro — e questa è la scena più bella e più tristemente umana di tutta la commedia —; ma i figli, che fanno quei ragazzi di fronte alla ricchezza che giunge improvvisa? di fronte al denaro? La mamma cerca solidarietà nei suoi ragazzi; ma essi prima esitano, e poi danno ragione al notaio che esorta la donna a ripensarci. Il denaro corrompe tutto, e al terzo atto, difatti, vediamo quei due a litigare per la spartizione di quel peculio che è il prezzo della vergogna materna. Commedia di alto contenuto umano, ma lenta e insistentemente analitica, a cui si deve riconoscere tuttavia un'ansia di chiarificazione sempre più minuta che rivela la tendenza all'indagine interiore di uno scrittore coscienzioso e attento. Una maggiore stringatezza, e l'abbandono di alcune figure collaterali, — ad esempio le tre beghine, convenzionali e affatto interessanti, — avrebbero contribuito a dare maggiore robustezza ai tre atti, di cui il secondo, quadrato e saldo nelle ultime scene, è indubbiamente illuminato da bagliori che rischiarano abissi, e attesta delle molte e notevoli qualità di scrittore di teatro che Mario Massa chiaramente possiede.

L'interpretazione, piuttosto approssimativa e diseguale, non ha portato alcun contributo all'opera. Applausi calorosi dopo il primo e il secondo atto, e numerose chiamate agli artisti e all'autore, meno intensi al terzo.

Tra il pubblico elegantissimo delle prime di questo teatro era S. E. Alfieri.

e. s.

«Il poema delle Dolomiti» di Pizzini al Torino

Venuto su alla scuola di Ottorino Respighi, Carlo Alberto Pizzini, nato a Roma nel 1905, sembra rendere omaggio al suo maestro, il quale gli avrebbe probabilmente dato otto o nove decimi per questo poema sinfonico intitolato alle Dolomiti, ma l'avrebbe forse rimproverato delle troppe note illustrative. Poichè egli sapeva per esperienza che un titolo e qualche sottotitolo bastano a guidare l'ascoltatore, mentre un minuzioso programma troppo impegna il sinfonista. Antico problema, questo. Di fatto poterono ignorarsi sfuggire all'uditore i propositi del Pizzini, l'evocazione delle leggende attorno ai misteri del bel lago di Carezza, la descrizione della solitudine fra le alte cime, l'esaltazione delle «Tofane eroiche» e della vita umana in tempore belli, ma non passarono inosservati gli intrinseci elementi d'una musicalità gagliarda e sincera e la coordinazione di tali elementi in una composizione episodica e pur organica. Il pezzo comincia assai bene con la chiara esposizione dell'idea principale, gradatamente potenziata dall'armonia e dalla strumentazione, prosegue con simpatiche divagazioni, un poco serene e affettuose, un poco grottesche e briose, conclude con uno svolgimento appassionato e incalzante, infine con una progressione tanto piena d'entusiasmo da trapassare sproporzionata, in un'ebbrezza strepitosa, in una congestione auricolare. A parte il finale, soverchiamente ripieno e frenetico, la composizione ricorda la buona scuola. Ciò che in un giovane è lodevole e notevole.

Il valoroso maestro Sergio Failoni, che dette a questo pezzo la richiesta veemenza, diresse le altre parti del concerto — tutte cose belle e notissime di Smetana, Mozart, Debussy, Wagner — con la consueta sicurezza e fu applauditο. Anche il maestro Pizzini s'ebbe festosi applausi.

a. d. c.

«Vivere insieme» di C. G. Viola al teatro Alfieri

La Compagnia Ricci-Adani mette in scena, questa sera all'Alfieri, la seconda novità della stagione: *Vivere insieme* di Cesare Giulio Viola, che ci giunge preceduta dal successo riportato in altre città. La nuova commedia sarà replicata nei due spettacoli festivi di domani, delle 15.20 e 21.20. Intanto oggi, alle 15, si rappresenta, per il 7° «Sabato teatrale» della stagione, la nota commedia di Guido Cantini: *I girasoli*.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 8: Giornale Radio — 11.30: Trio Cheli-Zanardelli-Cassone — 12.45: Dischi.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli — Ore 13: Giornale Radio — 13.15: Orchestrina moderna — 14: Giornale Radio — 14.15: Borsa.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Musica sinfonica — 13.30: Musica operettistica — 14: Orchestra d'archi — 14.30: Giornale Radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 17: Giornale Radio — 17.15: RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, TS: Musiche di Arthur Honegger — 17.15: TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT1: Musica da ballo.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO2 e MI3 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA1, dalle 19 alle 20 vedi TO2) — Ore 20.30: Concerto bandistico — 20: Giornale Radio — 21: Il Divino Ramon, tre atti di Guido Cantini — 21.30 [illegible] — 22.30: Ritmi e canzoni — 23: Giornale Radio — 23.15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi TO2) — Ore 19.20: Concerto bandistico — 20: Giornale Radio — 20.30 (escl. MI1): Dischi — 21: «Faust» di Gounod.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20 NA1 vedi RO1, FI1 vedi TO1) — Ore 19: Musica varia — 19.30: Canti della giornata — 20: Giornale Radio — 20.30: Orchestra d'archi — 21.15: Musiche brillanti — 21.50 (circa): Cantiamo al pianoforte.

LIRICA - Stoccolma: 19.45: «Due cuori e il ritmo di un valzer», operetta di Stolz; Bruxelles II: 21: «Così fan tutte», op. di Mozart; Parigi T. E. 21.45: Trasmissione dall'Opera. — **PROSA** - Hilversum I: 21.30: «Cavalleria rusticana», comm. di G. Verga. Lille: 21.30: «I tre soldati», comm. di [illegible]; Parigi PTT: 22.45: «Frenesia», comm. di Chapuis.

Tipografia Giornale LA STAMPA

GIUSTIZIA...
— E' vittima di un grande errore giudiziario.
— Quanto ha preso?
— Niente: è stato assolto.

... POLIZIA...
— Ehi, non scherziamo! Io sono un policeman travestito da gangster.
— Bene: e io un gangster vestito da poliziotto.

... E GIUDICI U.S.A.
— Chi è quello là?
— Un giudice severissimo: vuole sempre i tre quarti della refurtiva.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 4 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 54

Notizie inglesi sulle relazioni franco-italiane

Londra, 3 marzo.

Quando un paio di settimane addietro fu «autorevolmente» smentita l'informazione che l'ambasciatore Perth nei suoi colloqui con il conte Ciano avrebbe portato proposte mediatorie allo scopo di dirimere le controversie italo-francesi, abbiamo detto che della informazione e della smentita se ne sarebbe parlato ancora e tra breve.

Fonti sospette

Ne hanno parlato infatti i giornali londinesi i quali hanno annunciato che conversazioni tra Roma e Parigi possono avere inizio da un momento all'altro, e hanno insistito nell'affermare che la visita di François Poncet a Parigi, prevista per i prossimi giorni, ha per scopo di ricevere istruzioni circa la linea da seguire nel corso dei negoziati.

Il corrispondente romano del *Mail* è particolarmente insistente su questo punto: anche stamane egli scriveva, confermando le sue informazioni del giorno precedente, che effettivamente l'ambasciatore di Francia a Roma si recherà a Parigi per ricevere istruzioni circa la condotta dei negoziati con l'Italia, negoziati che dovrebbero essere preceduti da una sospensione della campagna di stampa e dal mutuo ritiro dei rinforzi alla frontiera libico-tunisina.

A Londra si ritiene stasera, in barba alla smentita di cui sopra, che queste due ultime [illegible] abbiano formato oggetto delle comunicazioni, o magari delle proposte, portate al conte Ciano dall'ambasciatore Perth da parte del Primo Ministro britannico. Va notato inoltre che le informazioni del *Mail*, con ogni probabilità, hanno come fonte non Palazzo Chigi ma il Quai d'Orsay e che quelle degli altri giornali londinesi che si sono occupati della cosa nelle loro colonne dedicate alle indiscrezioni diplomatiche, hanno attinto non alla White Hall, ma nei circoli francesi.

I giornali londinesi hanno continuato ad occuparsi ampiamente della tensione italo-francese. La notizia della chiamata alle armi della classe 1918 e di alcuni contingenti di classi precedenti, giunta a Londra in modo inesatto, tanto che la si era interpretata come il richiamo di quattro intere classi, è stata tuttavia data con maggiore precisione dai corrispondenti dei vari giornali del mattino, i quali da Roma affermano che i richiami non costituiscono dei provvedimenti eccezionali.

I giornali di qui si occupano inoltre largamente della consistenza e delle dislocazioni delle truppe italiane e francesi alla frontiera fra la Libia e la Tunisia.

L'ambasciatore a Burgos

Stasera viene ufficialmente confermata un'altra primizia stampata stamane dal *Mail*: infatti si annuncia che il governo di Burgos ha dato l'*exequatur* per la nomina dell'ambasciatore britannico presso il Governo della nuova Spagna: il prescelto è sir Maurice Peterson, finora ambasciatore a Bagdad. Il nuovo ambasciatore, che è fra i più giovani diplomatici, ha servito, prima di essere nominato ministro nella Capitale dell'Irak, nelle Ambasciate e Legazioni di Washington, Praga, Tokio, Cairo e Madrid, presso la quale ultima sede ha ricoperto la carica di incaricato d'affari tra il 1930 e il 1931. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si compiace di scrivere che «durante il periodo delle sanzioni contro l'Italia, sir Maurice Peterson era capo di quel dipartimento del Foreign Office che si occupava dell'Etiopia».

Si rileva a Londra stasera che il generale Franco finora non ha richiesto che il Governo di Gran Bretagna dia l'*exequatur* per un nuovo ambasciatore di Spagna a Londra. La scelta di Franco è attesa con viva interesse in quanto finora si era ritenuto che il Duca d'Alba, attualmente «agente» del Governo nazionale a Londra, avrebbe assunto la carica di ambasciatore: lo stesso collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice infatti di ritenere che la diplomazia italiana e tedesca lavorino a Burgos per impedire la nomina del Duca d'Alba come ambasciatore a Londra. Il quale Duca d'Alba fra gli altri titoli nobiliari ha anche quello inglese di Berwick.

La pretesa opposizione dei Governi di Roma e di Berlino sarebbe dovuta al fatto che il duca di Berwick e d'Alba è troppo direttamente interessato ai piani di «ricostruzione» che hanno in programma le cosidette democrazie di Gran Bretagna e Francia. Da notare però che il giornalista non dice un'altra cosa: lunedì scorso egli stesso aveva scritto che il Governo britannico aveva deciso di inviare come ambasciatore a Burgos uno dei vice-direttori generali del Foreign Office, particolarmente versato nelle questioni mediterranee, giacchè per qualche tempo aveva diretto al Ministero degli Esteri britannico gli affari per quella zona europea. A questo proposito e pensando a quello che scrive stasera il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», viene da chiedersi come mai la nomina di sir George Mounsey (che tale è il nome del vice-direttore generale di cui si è parlato) non ha avuto l'«exequatur» di Franco.

I Conti Ciano sono rientrati in Roma

Roma, 3 marzo.

Di ritorno dalla Polonia, il Ministro Ciano e la contessa Edda sono giunti stamane, alle 9, a Roma.

Alla stazione Termini erano a riceverli il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare, il Sottosegretario agli Esteri, il Sottosegretario agli Interni, l'Ambasciatore di Germania, i Ministri d'Ungheria e di Ceko-Slovacchia, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il Governatore di Roma, alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Cultura popolare, il personale dell'Ambasciata di Polonia, ed altre autorità e personalità.

La signora Zawisza, moglie del consigliere dell'Ambasciata di Polonia, ha offerto alla contessa Ciano un mazzo di fiori.

Ossequiati dai presenti, il Ministro degli Esteri e la contessa Ciano si sono allontanati in automobile fra gli applausi della folla di viaggiatori.

Goering è partito per l'Italia

Berlino, 3 marzo.

Questa sera alle 21.50 è partito per l'Italia il Feldmaresciallo e Ministro Presidente di Prussia Goering. Il Ministro, che è partito accompagnato dalla sua consorte e appena da qualche aiutante privato, si reca nella nostra riviera dove intende passare un periodo di tempo piuttosto prolungato per ricreazione e riposo richiesto dalla sua salute. Il suo viaggio ha perciò carattere assolutamente privato.

Alla partenza alla stazione erano a salutare il Feldmaresciallo alti funzionari del suo Ministero e del Dicastero dell'aviazione nonchè, da parte dell'Italia, S. E. lo Ambasciatore con l'Ambasciatrice, il conte Magistrati e l'Addetto aviatore generale Liotta.

Assassino d'un italiano assolto a Nizza Marittima

Nizza, 3 marzo.

Il 23 giugno dello scorso anno in una taverna di un villaggio nelle Alpi Marittime, una ventina di soldati del 25° Battaglione cacciatori delle Alpi facendo un chiasso indiavolato provocarono un diverbio degenerato poi in rissa, con alcuni legnaioli italiani che si trovavano nel locale. Durante la zuffa il taverniere, certo Antonio Massiere, uccise con una [illegible] al cuore uno degli italiani, certo Francesco Banaudi. L'uccisore è comparso oggi dinanzi alla Corte di [illegible] delle Alpi Marittime che, come si prevedeva, lo ha assolto.

Fauzia sposerà il 15

Il Principe dell'Iran ha incontrato la fidanzata

Cairo, 3 marzo.

Alessandria e Cairo, ammantate del tricolore verde bianco e rosso iraniano e verde del vessillo egiziano, hanno accolto il Principe Ereditario dell'Iran con grandi manifestazioni di giubilo popolare e con lo splendore del protocollo regale. L'augusto fidanzato della principessa Fauzia è apparso agli occhi egiziani veramente come il principe azzurro delle favole tanto la sua maschia leggiadria risultava nel magro e pallido viso aristocratico, negli occhi neri assai espressivi, nel portamento elegante e marziale dell'uniforme kaki a frange ed alamari d'oro. Il Principe, proveniente da Beirut a bordo del yacht reale Mahrussa scortato da due guardacoste egiziani di cui uno portava il nome della fidanzata principessa Fauzia e da un incrociatore francese, è sbarcato ad Alessandria stamane, salutato dai colpi di cannone dei forti e della squadra britannica ancorata nel porto.

La Principessa Fauzia

Dalla banchina al treno reale il terreno era coperto da ricchi tappeti.

Il treno con la locomotiva infiorata è giunto nel pomeriggio a Cairo. Tutte le autorità egiziane e il Corpo diplomatico attendevano alla stazione, dove attirava la attenzione il manto color cioloreo del Rettore di Azhar il quale aveva la precedenza sui ministri. Si è formato un corteo di nove berline di cui la prima era occupata dal principe Sciapur e dal principe Mohamed Ali. Mentre nel cielo volteggiavano squadriglie dell'aviazione egiziana, il corteo si è diretto alla Reggia di Abdin tra file alt di popolo esultante, preceduto ed accompagnato da squadroni della cavalleria reale nelle loro smaglianti uniformi. Entrato nella Reggia, il principe si è presentato a Re Faruk, quindi si è incontrato con la bellissima fidanzata, la bruna principessa egiziana dagli occhi chiari.

I giornali dedicano pagine intere all'avvenimento. Il Balagh, commentando, scrive: «I popoli d'Oriente devono avvicinarsi l'uno all'altro, legarsi insieme, costituire un unico fronte per poter affrontare l'occidente. Uno fra i principali passi verso questo obbiettivo fu il patto asiatico seguito dal patto arabo. Le nozze ni[illegible]ese consolidano tali relazioni ed aprono un nuovo campo vitale alla collaborazione dei popoli di Oriente».

Il matrimonio è stato anticipato al 15 marzo.

A. L.

La riabilitazione di Gayda

Praga, 3 marzo.

Il generale Gayda è stato ricevuto oggi dal presidente della Repubblica. La sua riabilitazione è in via di massima conclusa e sarà ufficialmente pubblicata nei prossimi giorni.

Una via Roma a Tokio

Roma, 3 marzo.

Lo *Yomiuri* di Tokio annuncia che i pini donati da Roma alla città di Tokio saranno piantati lungo un'importante strada della capitale, che si chiamerà via Roma.

Il Ministro Ciano a fianco del Card. Pacelli, pochi giorni fa, in occasione della visita in Vaticano del nostro Ministro degli Esteri per la morte di Pio XI

Un "libro bianco" sulla Palestina

Londra aveva promesso l'indipendenza agli arabi

La pubblicazione dei memoriali dell'Alto Commissario durante la guerra mondiale comprova la esistenza di solenni impegni presi con gli arabi

Londra, 3 marzo.

Finalmente è stato pubblicato, in forma di libro bianco, l'epistolario di Mac Mahon, che era alto Commissario della Gran Bretagna in Egitto allorchè, di punto in bianco, perchè era scoppiata la guerra mondiale, il Kedivè Abbas II Hilmi si trovò deposto e il paese del Nilo dovette sottostare al controllo degli inglesi.

La prima cosa difficile a comprendersi, da parte di chi non si è tenuto al corrente di tutte le tergiversazioni, le promesse contraditorie e la politica nevrotica del tempo di guerra e degli ultimi venti anni in Oriente (e non è colpa saperne poco, perchè le cose sono state imbrogliate a tal punto che ben pochi degli stessi uomini responsabili incaricati di rischiarare la faccenda e risolverla ne seppero e ne sanno troppo poco), il primo mistero politico che salta agli occhi è perchè mai Londra ha messo tanto tempo a pubblicare le lettere di Mac Mahon. Perchè, dopo esservi costretta dagli arabi intervenuti alla Conferenza di Londra, ha tergiversato ancora con la scusa di difficoltà di interpretazione e traduzione dell'originale arabo, in cui le lettere pervennero nel 1915 allo sceriffo della Mecca, Hussein.

I turchi sul Canale

Quel secondo inverno di guerra era brutto per la Gran Bretagna: la Turchia era intervenuta e i soldati ottomani, con incursioni rapidissime attraverso il deserto di Ber Seba e del Sinai al comando di ufficiali tedeschi, avevano dimostrato che il canale di Suez era raggiungibile. Si aggiunga che un nerbo ottomano attestato a Medina minacciava dalla costa orientale il transito al Mar Rosso. I turchi, cosa che gli inglesi non ricordano con piacere, arrivavano ad Aden.

Per di più, la maggior parte dei combattenti indiani sui fronti orientale e occidentale erano musulmani e il Califfo di Costantinopoli aveva dichiarato la guerra santa contro gli alleati. Bisognava almeno neutralizzare le rive del mar Rosso e il passaggio di Suez, far diventare la guerra dichiarata da Costantinopoli una guerra tedesca e turca e non una guerra di fanatismo panislamico. L'Inghilterra ci riuscì, e con una semplice promessa: quella di appoggiare contro la minaccia del panislamismo le forze del panarabismo. Il padrone della Mecca era lo Sceriffo Hussein, i cui figli avevano come disegno di creare una vasta confederazione araba su basi moderne e costituzionali.

Mac Mahon scrisse in sostanza a Hussein: «Se vi schierate con noi, vi aiuteremo fino in fondo a realizzare l'indipendenza araba». Hussein acconsentì. Suo figlio Feisal, accompagnato e consigliato dal famoso Lawrence di Arabia, partì in marcia verso Damasco, costituendo la vera e propria ala destra dell'esercito palestinese del maresciallo Allenby. E i musulmani indiani — il che equivale a tutto l'esercito indiano — si batté in Francia e in Mesopotamia al servizio della Gran Brettagna. Finita la guerra però, [illegible] l'aiuto, l'Inghilterra non mantenne le promesse. Molti degli stessi ufficiali britannici che combatterono con gli arabi ne furono scandalizzati: e Lawrence si dimise dall'esercito indignato.

Promesse non mantenute

Oggi che Londra vuole rivedere in pieno la situazione palestinese, le delegazioni arabe le hanno imposto di tornare allo spirito dei primi anni di guerra. Hanno chiesto perentoriamente che le lettere di Mac Mahon a Hussein vengano pubblicate. Il loro contenuto era noto attraverso memoriali e studi storici, ma ancora non aveva avuto una pubblicazione ufficiale con tutte le garanzie particolari di autenticità, tanto che lo stesso Mac Mahon, in una lettera scritta al *Times* il 23 luglio 1937, aveva potuto dichiarare che egli non aveva mai inteso includere la Palestina entro la zona promessa agli arabi.

Il libro bianco odierno però parla chiaro: da esso risulta come Mac Mahon si fosse impegnato a nome del governo di Londra a che «nessun trattato di pace sarebbe stato concluso colla Turchia, in termini nei quali la libertà dei popoli arabi non formasse una esplicita condizione»; in una lettera del 24 ottobre 1915 Mac Mahon impegnava l'Inghilterra «a sostenere l'indipendenza degli arabi entro tutti i territori, entro tutti i limiti richiesti dallo sceriffo della Mecca». Quei limiti comprendevano tutto l'Oriente arabo, dal Mediterraneo alla Persia, dall'Anatolia all'Oceano Indiano.

La Palestina non era messa affatto in discussione. In particolare, MacMahon affacciava alcune riserve territoriali su cui non si dichiarava d'accordo coi progetti geografici dello sceriffo. Con esse si osservava che «i due distretti di Mersina e di Alessandretta e le porzioni della Siria che giacciono ad occidente dei distretti di Damasco, Hama e Aleppo, non potevano dirsi puramente arabi e dovevano intendersi esclusi dai limiti richiesti». «Chiunque prenda una carta geografica vedrà come le riserve (che furono respinte dallo sceriffo per quello che riguardava i distretti di Aleppo e Beiruth, puramente arabe), non contemplassero affatto la situazione della Palestina, che non è ad occidente di Damasco. Riguardo alla Palestina la Gran Bretagna si limitava a dichiarare che essa avrebbe garantito i luoghi santi contro ogni «aggressione» straniera, e che avrebbe riconosciuto la sua inviolabilità.

Il diritto all'indipendenza degli arabi della Palestina non sembra quindi, sulla base di questi documenti tratti alla luce con suggello ufficiale dopo ventitrè anni, menomamente discutibile: e il signor Mac Mahon, che tentò di smentirne due anni fa la sostanza, non ci fa una bella figura.

Per capire gli errori poi, bisogna ricordare che la Gran Bretagna non si impegnò in Oriente solo con gli arabi, ma anche con la Francia e, a Londra e a San Giovanni di Moriana, con l'Italia, con gli Stati Uniti, e finalmente con gli ebrei. Quest'ultimo impegno fu preso con la famosa «dichiarazione Balfour», entro la quale, tuttavia, il Ministro britannico ebbe cura d'inserire una frase con cui si diceva che essa non avrebbe dovuto servire a ledere i diritti delle popolazioni arabe in Palestina. Quali siano stati allora quei diritti è ormai chiaro.

Quanto agli impegni colla Francia, essi vennero pubblicati dai Sovieti durante la guerra stessa; quando gli arabi lo seppero, sospesero le operazioni militari e le ripresero solo dopo che l'Inghilterra ebbe dichiarato loro che i documenti tratti dagli archivi di Pietroburgo erano destituiti di fondamento, tanto che Lawrence disse ironicamente a Feisal, figlio di Hussein: «Quando trattate cogli inglesi fidatevi soltanto della loro ultima parola».

Per avere un significato non solo erudito, ma politicamente attivo, la pubblicazione dell'odierno Libro bianco dovrebbe indicare che l'Inghilterra è disposta a «tornare allo spirito del 1915», allorchè garantiva l'unità e l'indipendenza degli arabi in Oriente e in Occidente, col patto di Londra, garantiva anche la parità di trattamento nel Mediterraneo orientale a tutte le Nazioni interessate in quel mare.

Leo Rea

Perchè Gandhi digiuna
Non mangia, ma per altra via gli son somministrati olio e semi

Londra, 3 marzo.

Gandhi ha cominciato oggi un altro dei suoi digiuni: erano ormai quattro anni che aveva minacciato di ricorrere a questa sua arma preferita, senza tuttavia mai tradurre in atto la sua minaccia. Stamane, in forma solenne egli ha preso l'ultimo pasto consistente in qualche manciata di semi secchi e in una tazza di latte di capra. Le ragioni della sua decisione sono dettate dal fatto che il Thacore Saib di Raykor non ha accordato le riforme costituzionali chieste dal Mahatma, il quale una settimana addietro era riuscito a prevenire una campagna di disobbedienza civile ormai organizzata in tutto il Principato di Raykor.

Il pericolo di questo nuovo sciopero della fame gandhiano sta nell'età del Mahatma, il quale ha oltre settant'anni ed egli stesso stamane ha detto che essendo tanto avanzato in età il suo fisico questa volta potrà non resistere alla dura prova che lo attende. A questo proposito, va però avvertito che gli scioperi della fame di Gandhi sono in un certo senso simbolici: è vero che durante tale periodo egli non mangia, ma è altrettanto vero che il nutrimento gli viene somministrato per altra via, e consiste principalmente di olio d'oliva o di semi, col quale olio, inoltre, egli viene continuamente massaggiato allo scopo di aumentare la scarsa riserva di grasso del paziente. I precedenti scioperi della fame gandhiani sono avvenuti negli anni e per le durate seguenti: nel settembre 1932 sei giorni, nel maggio 1933 tre settimane, nell'agosto 1933 sette giorni, nell'agosto 1934 sette giorni. Alcuni di questi scioperi sono stati fatti mentre egli era in prigione; gli ultimi, invece, hanno avuto origine dal fatto che gli indiani non si volevano decidere ad eliminare le loro discriminazioni verso gli intoccabili.

Da notare che questa volta gli ambienti britannici dànno ragione a Gandhi, o per lo meno torto al Thacore Saib di Raykor, evidentemente perchè sono preoccupati delle conseguenze che, nate da un fatto locale, potrebbero nel caso della morte anticipata di Gandhi, ricadere su tutto l'Impero. Il «Times of India» di oggi ha scritto infatti un editoriale in cui si condanna la politica del principe che ha rifiutato di accedere alle richieste del Mahatma e in generale della popolazione di Raykor.

Arrestata per strozzinaggio
Un avvocato e un orefice implicati

Napoli, 3 marzo.

Un orefice aveva chiesto a certa Annunziata Marino un prestito di 5000 lire, che avrebbe restituito dopo un mese. La Marino, per accordarlo, pretendeva un effetto di 6000 lire, alcune bollette di pegno per un valore di oltre 40 mila lire e una dichiarazione con la quale il debitore, in caso di inadempienza, autorizzava la creditrice a spignorare e rivendere gli oggetti fino alla concorrenza del denaro prestato più gli interessi. Alla scadenza l'orefice non poteva mantenere l'impegno e valendosi della dichiarazione in suo possesso, la Marino, a mezzo dell'avvocato D'Ippolito, rivendeva a vile prezzo gli oggetti, provocando il fallimento dell'orefice.

La faccenda è venuta a conoscenza della polizia la quale, accertato che si trattava di autentico strozzinaggio, ha proceduto all'arresto della Marino ed ha deferito a piede libero all'autorità giudiziaria l'orafo Russo, compratore degli oggetti, e l'avv. D'Ippolito, il quale aveva continuato a venderli anche dopo aver saputo che la Marino era ricercata dalla polizia.

L'aumento dei salari
L'accordo previsto per oggi - La decorrenza sarà anteriore al 23 Marzo

Roma, 3 marzo.

Le trattative per l'adeguamento delle retribuzioni ai lavoratori si svolgono intense, perchè si possa addivenire ad una rapida conclusione, e con ogni probabilità entro domani, sabato, giungeranno in porto.

In merito alla decorrenza alcuni giornali hanno pubblicato che saranno dal 23 marzo. Nulla di più inesatto. Come già abbiamo detto, per il giorno del Ventennale dei Fasci di Combattimento tutti i lavoratori dovranno ricevere una maturata quota di adeguamento voluta dal Duce. Quindi la quota di decorrenza sarà scelta tra il 1° e il 22 marzo.

Sono intuitive le ragioni per cui da una parte si cerca di ottenere una decorrenza bassa e dall'altra una alta. L'accordo avverrà, come già per le altre questioni, ispirandosi a spirito di comprensione dalle due parti.

Per gli squadristi nel Ventennale

Mensilità di premio nelle aziende di Credito

Roma, 3 marzo.

Con apposito accordo intervenuto fra le due Confederazioni competenti, è stato stabilito che le aziende del Credito, delle Assicurazioni e dei Servizi Tributari, compresi gli Istituti di diritto pubblico, come particolare riconoscimento delle benemerenze politiche dei lavoratori squadristi, corrisponderanno loro un premio di importo pari a una mensilità di retribuzione. La corresponsione avverrà in occasione del Ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento.

(Stefani).

Il Duce per la Casa Littoria della Decima Legio

Bologna, 3 marzo.

Il Segretario del Partito ha dato comunicazione al nostro Federale che il Duce ha deciso la costruzione della nuova Casa Littoria della Decima Legio, annunciando anche un significativo contributo del Direttorio nazionale del Partito per l'erigenda sede. Il Federale, appena appresa la lieta notizia, ha telegrafato a S. E. il Segretario del Partito pregandolo di rendersi interprete presso il Fondatore dell'Impero della viva gioia e riconoscenza delle Camicie Nere bolognesi.

La nuova Casa Littoria verrà a risolvere un problema organizzativo, essendo l'attuale Casa del Fascio ormai insufficiente ad accogliere tutti gli uffici della Federazione e delle organizzazioni dipendenti. La costruzione, che sarà di vasta mole e di grande imponenza architettonica, sorgerà in piazza 8 Agosto e richiederà oltre 200 mila giornate lavorative. L'inizio della sistemazione urbanistica di questa che è una delle più imponenti piazze della nostra città, avrà luogo prossimamente. La notizia appresa negli ambienti fascisti ha dato origine a dimostrazioni di affettuosa riconoscenza al Duce.

Starace terrà rapporto ai Federali toscani e liguri

Roma, 3 marzo.

Il Segretario del Partito, con suo «Foglio di disposizioni», comunica che domenica, 5 marzo, alle ore 18, terrà rapporto nella sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Firenze, ai Segretari federali della Toscana e della Liguria.

Mortale sciagura causata da una vetrina pubblicitaria

Busto Arsizio, 3 marzo.

La quarantaduenne Cecilia Paganini transitando accanto a una vetrina pubblicitaria alquanto sporgente dal muro urtava casualmente col braccio contro il cristallo, rompendolo. La poveretta si recideva profondamente l'arto, riportando il taglio netto delle vene, e trasportata all'ospedale, nonostante le cure prodigatele per arrestare la violenta emorragia, decedeva poco dopo.

Il «processo degli aghi»
Trent'anni ai due seviziatori

Chieti, 3 marzo.

Il «processo degli aghi» ha avuto oggi il suo epilogo. Già durante l'istruttoria era stata accertata la piena colpevolezza dei due imputati, malgrado il loro contegno del tutto negativo; ma rimaneva a conoscere la natura del movente che li aveva spinti a così truce delitto. E' risultato che la Bracciale, fattucchiera assai conosciuta, era riuscita a suggestionare il genero Francesco Jannini, suo amante, al punto da indurlo ad assecondarla nel terribile delitto, la cui consumazione avrebbe dovuto provocare la guarigione del Jannini dalla tubercolosi.

La Bracciale ha dichiarato ripetutamente di non aver partecipato al fatto, mentre il Jannini si è chiuso nel più assoluto mutismo. Circa venti testimoni hanno fornito a loro carico prove gravissime. La Pubblica Accusa ha sostenuto la completa responsabilità dei colpevoli, specificando l'inesistenza di ogni attenuante a loro favore e richiedendo per i due imputati la condanna a 30 anni di reclusione. Dopo le arringhe della difesa la Corte ha pronunziato la sentenza, condannando la Bracciale e il Jannini a trenta anni di reclusione, un anno di segregazione diurna e tre anni di libertà vigilata. Gli imputati hanno accolto il verdetto con cinica tranquillità.

Jimmy Hines, il re delle lotterie clandestine americane, che è stato finalmente condannato

Il Procuratore Dewey che essendo riuscito a far condannare Hines, è ora il candidato favorito alle elezioni presidenziali

La funivia del Cervino

Il Principe di Piemonte presenzierà all'inaugurazione

Breglio, 3 marzo.

Il secondo tratto della funivia del Cervino — questa grande opera di ideazione e costruzione prettamente italiane — sta per essere inaugurato. Domani, alla presenza di S.A.R. il Principe Umberto di Piemonte, nel giorno del suo onomastico, si compirà il viaggio ufficiale di inaugurazione. Alte personalità sono convenute da ogni parte per solennizzare con la loro presenza l'avvenimento, a cui la partecipazione dell'Augusto Principe conferisce tanta importanza. Per domattina infatti è atteso S. E. Benni, Ministro delle Comunicazioni, che rappresenterà il Governo fascista, e tutte le autorità della provincia di Aosta, che faranno ala al ricevimento di Umberto di Savoia. Già questa sera sono giunti a Breglio il Segretario Federale di Torino, Ispettore del Partito, Piero Gazzotti, che rappresenta S. E. Starace, Segretario del Partito, S. E. Vercellino, comandante del Corpo d'Armata, S. E. Porro, il generale Odetti di Marcorengo, comandante dei Carabinieri, l'ing. Giachetti, Preside della provincia di Aosta, e molte altre personalità che hanno affollato gli eleganti alberghi di questo centro turistico.

E' di gusto discutibile, perchè di marca prettamente americana, il vantare alcunchè di fatto soltanto perchè ciò può costituire un primato, un qualchecosa di immensamente grande, unico al mondo. Ma questo primato delle funivie che circondano il Cervino ed allacciano il gigante con forti fili a seguito il completo predominio dell'uomo sulla natura dominata e vinta, ha in sè una tale arditezza di concezione, dimostra una tale abilità di tecnici e di maestranze che possiamo esserne veramente fieri. L'opera ha avuto come effetto di risvegliare anche gli ambienti svizzeri, cosicchè a Zermatt si pensa di collegare la funivia del Plateau Rosa alla ferrovia di Riffelberg. Per questa iniziativa italo-svizzera è stata creata una società di cui è presidente l'ing. Dino Lora-Totino e nella designazione possiamo constatare un significativo riconoscimento da parte svizzera della geniale iniziativa italiana.

Ecco alcuni dati sul secondo tratto della funivia del Cervino, che costituisce il prolungamento di quello che unisce Breglio a Plan Maison. Il nuovo impianto è suddiviso in due tronchi collegati dalla stazione intermedia delle Cime Bianche che è stata edificata alla quota di 2900 metri. Il dislivello che la funivia valica in ventun minuti alla velocità di metri 6.40 al secondo è di 1500 metri fra la partenza e l'arrivo. Dai duemila metri di Breglio si raggiungeranno i 3500 del Plateau Rosa in comode cabine capaci di trenta persone e ciò che più importa assolutamente sicure. In ogni ora potranno essere così trasportate circa 230 persone fin sulla vetta.

Alla Gran Baita questa sera ha avuto luogo una serata di gala per celebrare l'avvenimento. Ma quella che più conta è la eccezionale «gala» del Cervino che per l'occasione ha voluto rivestirsi oggi appunto, senza che nessuna una sola nuvola ne offuscasse la bellezza, in tutta la sua maestosità. Forse anche in ciò il Cervino ha voluto significare di essere il gran signore della montagna.

Al. Vi.

SPORT

Abbruciati batte Morellon

Ginevra, 3 marzo.

Otello Abbruciati ha riportato stasera una brillantissima vittoria contro il francese Morellon nella riunione pugilistica svoltasi nella sala Plain Palais a Ginevra. Morellon che è in Francia un «prima serie» dei pesi leggeri, è stato un avversario durissimo e in alcune riprese minaccioso per il nostro rappresentante.

Il tesoro nella caverna
«Fermo» del presunto scopritore

Vicenza, 3 marzo.

I carabinieri di Torrebelvicino hanno fermato oggi accompagnandolo a Vicenza per metterlo a disposizione della Questura, Vittorio Mantese, il presunto scopritore nelle Prealpi vicentine della famosa grotta contenente un favoloso tesoro. Sebbene si tratti di semplice «fermo» egli è stato passato alle carceri.

Il Mantese aveva fissato per ieri un appuntamento con il Sovrintendente alle Antichità di Padova, per compiere il sopraluogo che avrebbe dovuto comprovare le affermazioni da lui fatte fino dal dicembre scorso e sempre confermate. Invece all'ultimo momento ha chiesto un rinvio, accusando un'indisposizione. In Questura il Mantese ha ancora affermato la veridicità del suo racconto.

Due piroscafi di salvataggio verso il «Milano» incagliatosi

Messina, 3 marzo.

Due piroscafi di salvataggio sono partiti dal nostro porto in soccorso della nave *Milano*, della Società Tirrenia, incagliatasi, come si sa, nei paraggi del porto di Bengasi. La nave non corre però pericolo immediato, e nessun danno hanno subìto nè le persone nè le merci.

Il curioso contorno di un incidente automobilistico

Milano, 3 marzo.

Tale Vittorio Sica una notte dello scorso dicembre, mentre procedeva in macchina per corso Sempione, incontrava una giovane donna, Rosa Barzetta, maritata a Mario Moroni, e la invitava a salire in vettura. Costei acconsentiva, pregandolo di accompagnarla a Rho, ma durante il tragitto la macchina, a causa della neve, slittava e finiva in un fossato, proprio nelle vicinanze della casa della Barzetta. Costei si allontanava, dicendo di andare a chiamare rinforzi per sollevare la macchina e rimetterla in strada; invece tornò poco dopo col marito, che minacciò di accoppare il Sica e di fracassargli la macchina, acquietandosi soltanto quando lo sfortunato automobilista gli offrì un centinaio di lire.

La faccenda venne agli orecchi dei carabinieri che arrestarono marito e moglie denunziandoli per estorsione. I due sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale che ha dichiarato la propria incompetenza a giudicare, rimettendo gli atti perchè il processo sia rinviato in Corte d'assise.

CRONACA

Cieco che precipita dalla finestra

Tale Antonio Grappero, di 71 anni, [illegible]

Tre bimbi colti da asfissia

[illegible]

TEATRI

AL CARIGNANO [illegible]

AL ROSSINI [illegible]

AL CONSERVATORIO. [illegible]

PRO CULTURA FEMMINILE. [illegible]

Mercato dei cotoni

New York, 3. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 9.08; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta; (1939) marzo 8.65; aprile 8.47; maggio 8.30; giugno 8.16; luglio 8.02; agosto 7.75; settembre 7.65; ottobre 7.63; novembre 7.60; dicembre 7.57; (1940) gennaio 7.57.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA